



# Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Redazione e Amministrazione Piazza Matteotti, 5 (Largo Sciarra)

Telefax 585707 (dalle ore 18 alle ore 20) - Aut. Trib. Ascoli Piceno n° 180 del 7/2/1981 - c/c post. n° 14243638  
Sped. in a.p. - Art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita - DICEMBRE 2002 N. 4

www.circolodeisambenedettesi.it e-mail: sambenedettesi@libero.it

## La notte in cui gli animali si misero a parlare...

**F**orse in omaggio al bue e all'asinello che riscaldarono Gesù Bambino nella stalla di Betlemme, fu permesso agli animali, per una notte, di parlare. E' la leggenda che circolava nelle nostre famiglie e incuriosiva noi ragazzi. Speriamo proprio che non sia vero. Se anche per una sola notte gli animali si mettessero a parlare, *sentarise che civoleche!* Per fare questo, poi, dovrebbero ragionare come gli uomini e allora sarebbe fine del mondo. Pensate cosa succederebbe se alcuni animali prendessero coscienza della loro forza e nel contempo ragionassero come gli umani: la violenza, la sopraffazione, l'ingordigia, le guerre minacciate e fatte, i fanatismi! Poveri noi! Eppure quella notte si parlò di *PACE*, ma con un'aggiunta che sembra si sia dispersa nell'eco: "Aglì uomini di buona volontà". Gli animali che hanno orecchio fino l'hanno udito ed hanno creduto in un mondo di buona volontà ed è per questo che, sembra, i loro discorsi sono sempre rimasti nell'alveo della *PACE*.

Scambiarsi gli "AUGURI DI PACE" ai nostri tempi, in cui è ordinaria la violenza, vicina e lontana, sembra parlare un linguaggio di un altro pianeta. Ci si chiede: "Perché tanta cattiveria nel mondo d'oggi, quando l'uomo è riuscito ad avanzare tanto nella civiltà, abbattendo molti ostacoli e riuscendo con il progresso a risolvere vari problemi che in passato mettevano a repentaglio la sua esistenza?".

Forse il male maggiore è stato quello di aver ucciso la fantasia. Quando la fame attanagliava i nostri stomaci, certamente la "cicala" era odiosa con il suo canto perduto e prendemmo come esempio la "formica", che sicuramente fu l'unica a non parlare nella notte di Natale, così preoccupata a scavare magazzini per riempirli di chicchi di grano. Il mondo è diventato un "formicaio", in un'attività frenetica ed una voracità insaziabile. Tutti a testa bassa in una lunga ed interrotta catena di montaggio, a produrre in continuazione, senza più un sorriso.

Noi in questo Santo Natale e Capodanno vogliamo rendere giustizia alla "cicala", risuscitare la fantasia e gridare al mondo il nostro desiderio di *PACE*. Se poi lo immaginiamo come linguaggio universale, allora possiamo concretamente sperare in un *MONDO MIGLIORE*.

È *L'AUGURIO* sincero che noi della Redazione intendiamo mandare a tutti i nostri lettori.

Lu Campanò

LA QUOTA ASSOCIATIVA  
PER L'ANNO 2003 RESTA INVARIATA  
PER € 21,00



Presepio dell'Oratorio di S. Benedetto Martire. Natale '90

## Auguri 2002-2003

Il Presidente Roberto Liberati, anche a nome del Comitato di redazione del giornale "Lu Campanò" e dell'intero Consiglio direttivo, augura a tutti i soci e i gentili lettori

### San Benedetto, svegliati!

Svegliamoci! Svegliamoci! era il grido di battaglia che si udiva salire alto di un tifoso solitario dagli spalti del Ballarin di qualche lustro fa, nei momenti in cui la partita ristagnava nelle meline di metà campo ed il risultato non era appagante le attese dei presenti.

Svegliamoci! svegliamoci! È il grido che vogliamo lanciare da queste pagine per richiamare i nostri concittadini ad una maggiore partecipazione e responsabilità civile per scuotere il torpore che attanaglia la vita pubblica del paese.

Qualcosa si sta percependo lungo i corridoi del potere istituzionale, negli incontri con i comitati di quartiere, nei soprassalti della stampa locale, ma è ancora poco. Occorre dare la sveglia, sonante e, se occorre, provocatoria.

continua a pag. 2

### EPISODI DI VITA VISSUTA

#### La notte del S. Natale del 1943

Non avrei mai pensato che un giorno, io e Nicola ci saremmo separati. Stavamo sempre insieme sullo stesso banco a scuola e lungo "lu fusse" a caccia di lucertole e dei "mosconi d'oro" (j rrr). I nostri padri andavano a pesca e le nostre madri a dar di straccio, a fare il bucato (a culà) o a far lievitare le modeste provviste per il desinare. La nostra età, pur facendoci avvertire il disagio di una situazione anomala a causa della guerra, frantumava le difficoltà e volgeva a divertimento anche il lugubre suono della sirena che metteva in visibile ansia i nostri genitori.

continua a pag. 2

dalla prima pagina

# San Benedetto, svegliati!

di ECCL.

Cominciamo oggi dal comparto culturale e promozionale dell'immagine che S. Benedetto dà e deve dare di sé. Ne abbiamo parlato spesso, ma forse non siamo stati capiti e quindi la puntualizziamo meglio. La nostra impressione, più che decennale, è che S. Benedetto sia stata scelta come campo di esercizio per processi di occupazione e quindi espropriazione culturale, da parte di forze estranee ad essa.

Ciò è accaduto con l'Università: con Camerino, "La Sapienza di Roma" e quante altre hanno appurato occasioni di conquiste, spesso di sopravvivenza alla crisi che le attanaglia, ignorando le scelte iniziali che erano all'origine della venuta (per la prima), o prospettando iniziative dagli improbabili sbocchi sia professionali che mercantili (per la seconda, a proposito del famoso "Osservatorio culturale", ma non solo per questo).

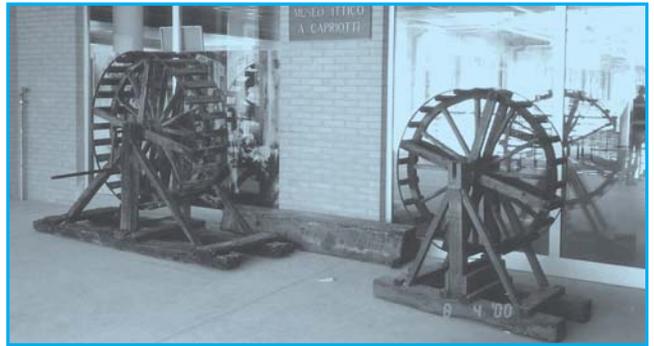
Con la somma dei rispettivi esborsi si sarebbe potuto finalmente allestire un "Museo della città", degno del suo

nome, dove ammaestrare con continuità i figli di questo paese sulla storia dei loro predecessori, ed informare i visitatori ed i turisti sugli aspetti affascinanti delle varie epoche della fatica a terra e sul mare. Aspetti comunque accattivanti e richiesti come "beni culturali" da scoprire, peraltro incomparabilmente più curati in altre località d'Italia. Così non resta nulla (per fortuna) delle Mostre, ma resta stringente il vuoto museale.

A proposito, era stato costituito con atto deliberativo comunale un Comitato di consulenza del Museo, di cui faceva parte anche un rappresentante del nostro Circolo, ma questo comitato viene ignorato da oltre 8 anni, non viene rinnovato e tanto meno convocato!

Un paese che tiene chiuso per due anni un suo Museo della Civiltà Marinara, che non sa che fine hanno fatto i reperti della mostra "Mare di Corda" (esperienza espositiva straordinaria sulla lavorazione della canapa), che ha lasciato scomparire quasi ogni forma di testimonianza materiale del suo passato con le barche, non può risarcire questa mancanza di attenzione facendo sfilare ragazze tra le palme, queste diventate solo feticcio per abbinamenti promozionali, ultimamente con il Nilo, nell'ineffabile continuità di un certo pensiero lieve tra le passate e la presente Amministrazione.

A proposito della chiusura del Museo avremmo molto da dire sulle assenze della precedente Amministrazione e dell'asseverazione data dalla presente ad alcune scelte di allora per l'attuazione del suo trasferimento e per l'opinato abbandono della sede di viale De Gasperi. Ma il discorso diventerebbe troppo lungo. Restiamo comunque a



disposizione per un dibattito sulla questione che ha visto prevalere l'Università della Terza età rispetto ad un presidio "sacro" come era quello che accoglieva le anfore donate dal Dr. Giovanni Perotti quando era nostro presidente, i reperti dell'archeologia raccolti amorevolmente dal compianto Novemi Traini e tutto il materiale della Civiltà Marinara, principalmente frutto di una ricerca e di una mostra allestita dalla Provincia su iniziativa di un gruppo di giovani che annoverava nelle sue file Gino Troli, futuro Assessore regionale alla Cultura...

E che dire del dialetto? Quante scuole hanno nelle loro biblioteche la grammatica sambenedettese di Francesco Palestini, stampata a cura del nostro Circolo, e quelle che l'hanno la consultano e ne fanno strumento di didattica? Ma soprattutto che cosa ne è del nostro dialetto, al di fuori dei travisamenti e le devianze glottologiche che qua e là ricompaiono senza un disegno globale di recupero, di analisi e di conservazione del nostro struggente patrimonio di

significanti? Ne sappiamo qualcosa noi che ogni anno ci sobbarchiamo l'onere e l'onore di riproporre il rituale di memoria con i vari premi di poesia! Ma la memoria non basta se non esiste una sua codificazione ed una sua trasmissione, che va incoraggiata a tutti i livelli.

E che dire della Casa "Bice Piacentini" di cui abbiamo trattato nel precedente numero? Varrà il successo clamoroso, non solo popolare, della "Mostra del ricamo", a far scaturire qualche barlume di ripensamento nei nostri amministratori, per destinare l'edificio recuperato (grazie anche alle nostre costanti pressioni), sottraendolo alle iniziative "d'avanguardia" per consegnarlo ad un autentico volontariato locale della cultura, che tanto ha dato prova di sé anche come scuola di storia?

Staremo a vedere. Ma staremo pure a vedere se un paese, che spinge... per la serie "B", saprà spingere anche in questa direzione o, come è avvenuto in passato rimarrà ancora preda dei "lupi" del mercantilismo culturale e sportivo, o delle sceneggiate con gli stessi personaggi, tra-



## EPISODI DI VITA VISSUTA

### La notte del S. Natale del 1943

dalla prima pagina

Un terribile giorno, Nicola mi venne incontro con gli occhi gonfi di pianto per dirmi che suo padre non sarebbe tornato più, per una disgrazia in mare: non seppi mai se fu per un naufragio o per lo scoppio di una mina. L'incertezza economica, aggrappata al solo lavoro del padre, era una costante nella maggior parte delle famiglie sambenedettesi e da una vita di accettabile sopravvivenza, era facile sprofondare nella miseria. Il posto del banco vicino al mio rimase per un certo tempo vuoto e quando giunse il nuovo inquilino, non lo accettai come se mi avesse fatto un torto. Ritrovai Nicola a girare la ruota, per pochi spiccioli, per tirare a campare lui, la madre e il fratello appena nato. Mia madre sapeva dove trovarmi al pomeriggio e spesso mi chiamava per consegnarmi una "cazzarella" di minestra calda: "Portala a Nicola, così gli si riscalda un po' lo stomaco". Non era elemosina; si era, allora, nelle strade strette del vecchio incasato, un po' figli di tutti.

Il fronte di guerra avanzava inesorabilmente ed era giunta notizia che nel-

l'autunno di quel terribile 1943, sarebbe passato per la nostra città così esposta a causa delle tre vie di comunicazione: ferrovia, mare e strada nazionale. Non si poteva più attendere, bisognava fuggire verso i paesi dell'interno. Ci prelevarono al mattino che era ancora buio, mezzo assonnati; non mi resi conto che da quel giorno non avrei visto più Nicola. Le lacrime sono il linguaggio dei ragazzi ed io piangevo senza dare una spiegazione, tanto i grandi non mi avrebbero compreso. Sembrarono interminabili quei mesi trascorsi tra gente sconosciuta, con ragazzi che ci trattavano da intrusi e in un freddo stagionale che sembrò divertirsi, ad aggravare la nostra situazione, con il nevole del primo giorno dell'Anno Nuovo. Finalmente in Primavera avanzata, su un traballante camion degli Al-

leati, tornammo a togliere le macerie e ricostruire un nido da sopravvivenza. Ritrovai Nicola incollato alla solita ruota. Ci guardammo all'inizio vergognosi come due forestieri e fu una lucertola, sbucata dall'erba, a farci scoppiare in una sonora risata, ristabilendo l'antica amicizia.

Mi raccontò delle tante paure, per loro che erano rimasti lì, non sapendo dove andare e delle notti passate in una grotta che sembrava franare agli scossoni dei grappoli di bombe che sbriolavano le nostre povere case. Ma fu la notte di Natale, che, come lui raccontava, ci fu il miracolo. Quella sera la madre non era riuscita a racimolare nulla per la cena e con la stanchezza del digiuno si era addormentata sulla sedia, stringendo a sé il figlio più piccolo. Ad un tratto era stata svegliata dai singhiozzi di Nicola che, stringendo un Gesù

Bambino di terracotta, ritrovato dalla madre al mattino in un angolo della scansia a muro, sentiva freddo e i morsi della fame. Le tenebre aumentavano l'angoscia e fu così che la madre accese un mozzicone di candela per rasserenare il figlio. Purtroppo era rimasto aperto uno sportello della finestra e a quel chiarore si sentirono un tramestio fuori e un bussare nervoso alla porta. La madre spaventata aprì e si trovò di fronte un soldato tedesco che a gesti fece capire di chiudere l'imposta. Nicola era rimasto impietrito a guardare con la candela in mano e il Bambinello. Il militare si impietosì di fronte a tanta miseria. Se ne andò facendo capire che sarebbe tornato. Poco dopo si presentò con una scatola in mano contenente del cibo ed una pagnotta di pane nero. Depose, quasi vergognoso, il tutto sul tavolo della cucina, invitando Nicola e la madre a mangiare. E mentre accarezzava i capelli del mio amico che lo guardava impaurito, si vide chiaramente che due lacrime gli rigavano il volto. Parlò di un bimbo, lasciato in Germania e che forse, in quel momento, stringeva pure lui nelle mani un Bambinello, e pregava per



# SALVARE TUTTI I MONUMENTI

L'iconoclastia non è nata con Leone III l'Isaurico: era precedente all'imperatore di Costantinopoli e dopo di lui si è figlia in abbondanza. Popoli e principi hanno fatto a gara nel distruggere memorie e monumenti, anche se (perché non riconoscerlo?) sulle rovine spesso sono nati fiori di autentica arte. L'iconoclastia è un *furor*, è un *morbus* ma anche un gesto di liberazione, di purificazione. Non credo che in Italia si rimpiangano oggi i monumentali fasci littori, eretti in tutte le città e contrade, anche se qualcuno doveva pur rimanere per ricordare un tempo di borsa retorica e di discutibili creatività artistica. Il mondo va così, anche peggio, ma anche meglio.

L'ondata di iconoclastia, per fortuna solo verbale e scritta, che ha invaso recentemente la nostra città, mirante ad abbattere o collocare altrove le sculture che da pochi anni delimitano l'attuale "salotto" del centro, si è gradualmente spenta e non ha travolto nessuna statua, anche per il pronto, speriamo decisivo, intervento di qualche provveduto amministratore.

Che San Benedetto del Tronto non abbia un monumento che la rappresenti assolutamente, ad eccezione del "Torrione", è cosa nota, ma non possiamo neppure buttare la croce su questo o quel benefattore, su questo o quel sindaco, su questa o quella amministrazione. Abbiamo i monumenti che testimoniano la nostra "breve storia". Tra quelli più antichi, il monumento al Milite ignoto e la fontana in piazza Nardone hanno più o meno ottanta anni (!!). ma, guarda caso, quella caratteristica fontana, che ha una solida struttura e un discreto movimento architettonico, non è nata per quel luogo. Ha subito un forzato e violento spostamento, anzi due, e ce ne accorgiamo: così spaurita e nuda come una donna che non è abituata a mostrare tutte le sue grazie.

I monumenti, artistici e meno artistici, emblematici e riempitivi, piccoli e grandi, diventano con il tempo parte della città,

ornamento e decoro; sono memoria di un fatto specifico o di un sentimento collettivo, di un'iniziativa di Amministrazione comunale, sono il dono di un'associazione, di un club, di un circolo che nella città vivono ed operano e alla città intendono lasciare un segno. Qualcuno ha mai letto (è corroso dal tempo ma leggibile) il nome della famiglia che ha donato la fontana, soprannominata "asso di coppe"? È merito del Circolo dei Sambenedettesi la ricostruzione della fontana dei "delfini" in piazza Matteotti, l'ideazione e collocazione del monumento al "Gabbiano Jonathan" sul molo sud, la scelta determinante del soggetto e del sito per l'opera dell'artista sambenedettese Paolo Annibaldi, "Il ritorno del marinaio", sulla banchina centrale del



porto. È merito dell'Inner Wheel il monumento alla "Retara", del Rotarct "La mamma-albero dai molti figli" di un altro artista sambenedettese, Marcello Sgattoni.

Criticabile senz'altro l'eccessiva contiguità di due o tre monumenti nel breve spazio di un'aiuola o di una piazzetta. La "fila tre" (Fontana, Retara, Ancora) in un incrocio, più che largo o piazza, sembra una collocazione provvisoria o giustapposta.

Venendo ai recenti monumenti, oggetto del contendere, occorre partire da una premessa essenziale. La città, nella sua struttura viaria e architettonica, è moderna (ottonevicesca), a meno che qualcuno non pensi al borgo marinaro del Paese alto. In questa struttura è logico che siano collocate, quando e dove si ritiene opportuno, opere di scultori contemporanei, che dell'arte contemporanea, per quanto possibile, siano esponenti o interpreti a diverso livello. Si dà il caso che Baj, Nespolo, Kostabi, Salvo (e su altro piano Consorti) siano rappresentanti di quest'arte, noti per la loro attività e rite-

nuti meritevoli di attestazioni e di favorevole critica anche fuori dei confini nazionali. Che possano piacere a tutti o anche alla maggioranza le opere collocate nel nostro "salotto" è chiedere troppo. Della contemporaneità non sono migliori giudici i contemporanei. Il tempo, la riflessione, l'assuefazione, il confronto con altre opere coeve fanno modificare l'immediato giudizio sia in un senso che in un altro. Sono rimasto sorpreso quando ho notato in un largo di Roma una fontana molto simile a quella delle anfore-accorpate nei giardini pubblici tra la ferrovia e il residence Domus Maris. Ancora più sorpreso nel constatare, sfogliando una rivista di arte contemporanea, che in una piazza d'Italia è stata collocata una pietra con tanto di



catene e di colombe che se ne liberano, molto simile al nostro monumento alla Libertà. Non sono migliori le quattro o cinque contestate, poste dalle Amministrazioni precedenti, che almeno hanno, speriamo, il merito dell'originalità?

Si è detto che la nostra cultura non è rappresentata da queste composizioni scultoree, ma quale cultura? Il marinaio ha tre monumenti in tre punti nevralgici della città. Il lavoro della canapa ha il suo monumento nella "Retara". Il mare, tra delfini e gabbiani, ha più di una semplice memoria.

È vero che un monumento è soprattutto per la città e per i suoi cittadini che in essa vivono. Ma i cittadini sono di diversa età, di diversa sensibilità e di diversa cultura. Se si chiede ai nostri bambini e alle loro mamme quale sia il monumento più gradito, facilmente risponderanno all'unisono: "L'elefantino e la palma" o, anche, "Il fanciullo che spicca il volo". La città che si apre agli altri, a tutti gli altri, disposta ad accogliere chi ha il colore scuro o gli occhi a mandorla, è ben sim-



boleggiata dall'uomo che mostra la finestra del suo cuore e porge il ramo della fertile speranza. La città moderna che nell'industria e nella macchina ha il suo presente e il suo futuro è nell'*homo mechanicus* di Baj che in qualche modo si configura. Anche le opere più contestate (le due di Nespolo) hanno, se non altro per la provocazione sottesa (se mai provocazione c'è), un significato che le trascende. Le forme, i materiali usati e i colori giocano un ruolo importante con il mare vicino e con l'acqua zampillante.

Più che abatterle o trasferirle, chi ha la responsabilità amministrativa dovrebbe avvertire la necessità di un restauro, di una ripulitura, di una didascalia che indichi di tutti i monumenti l'autore, l'anno della collocazione, il titolo.

Un'ultima osservazione: le fontane sono fontane. Se manca l'acqua o quella poca che scorre o ristagna è sporca e maleodorante, la fontana ha perso ogni significato o funzione. Allora si che sono monumenti inutili e dannosi al decoro cittadino. Se poi dal complesso di tutti i monumenti presenti in città, vecchi e nuovi, risultasse una valutazione mediocre, che sembra tuttavia da escludere, la colpa non è di questa o quella Amministrazione ma della poca cultura che la città non ha ancora saputo esprimere e imporre a chi amministra. Da qui a ripristinare l'iconoclastia o il vandalismo ce ne corre.

Tito Pasqualetti



# CARISAP

SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP)  
Sede: Via Leopardi - Agenzia A: Viale De Gasperi, 100 - Agenzia B: Viale C. Colombo, 85

CASSA DI RISPARMIO  
DI ASCOLI PICENO SpA

# La pericolosità sismica del territorio comunale di San Benedetto del Tronto e degli immediati dintorni

## CONSIDERAZIONI GEOLOGICHE

Il territorio nazionale è stato classificato dal punto di vista sismico in due categorie: alla prima appartengono zone dove l'intensità dei terremoti registrati è stata distruttiva. Nella seconda categoria ricadono zone dove i terremoti rilevati sono stati meno intensi.

Il 96.5 % del territorio delle Marche risulta classificato sismicamente come appartenente alla seconda categoria, il che equivale ad affermare che i terremoti avvenuti nella nostra regione hanno registrato solo intensità medio - alte.

Ma, com'è classificato il restante 3.5 % del territorio regionale?

Questa piccola fetta di territorio non risulta classificata sismicamente, in pratica ciò significa che i terremoti non hanno avuto storicamente un'intensità tale da provocare danni degni di nota alle cose e alle persone.

Fortunatamente, S. Benedetto del Tronto, Grottammare, Cupra Marittima, rientrano in questo 3.5%.

La spiegazione scientifica di questo fatto risiede nella particolare struttura geologica della nostra regione costituita da terreni sedimentari e da strutture geologiche di

dimensioni medio piccole intensamente fratturate.

L'energia dovuta alle spinte della crosta terrestre, si accumula all'interno di queste strutture, generando i sismi solo nel momento in cui si supera la resistenza delle rocce e avvengono quindi delle fratture ai loro interno. Questi sismi, vista la poca energia accumulata, risultano di intensità intermedia.

I territori comunali di S. Benedetto del Tronto, Grottammare, Cupra Marittima, ma anche delle limitrofe Martinsicuro, Alba Adriatica, si trovano in una situazione geologica ancor più favorevole poiché nel sottosuolo per uno spessore di circa 3.000 m si incontrano terreni prevalentemente argillosi senza faglie e ancora più in profondità altre argille in grado di assorbire i movimenti crosali e i sismi come un cuscino, deformandosi piuttosto che rompendosi lungo delle faglie.

Si può quindi affermare che nel nostro territorio i terremoti che sono avvertiti da tutta la popolazione sono sempre di provenienza lontana e di conseguenza di intensità molto bassa.

Dr. Stefano Taffoni, geologo



Terremoto del 1943 di Pietro Gaudenzi. Ascoli Piceno, Cattedrale.

# Dal Censimento Generale del 21 ottobre 2001

## TUTTI I NUMERI DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO - UNA CITTÀ SENZA VELI

Appena un anno fa si concludevano le operazioni dei censimenti generali della popolazione, delle abitazioni, dell'industria e dei servizi.

Il Comune, una volta che ha ultimato la raccolta dei dati, deve provvedere a fare il confronto dei dati del Censimento con quelli dell'anagrafe, deve procedere all'allineamento delle anagrafi secondo le risultanze censuarie. L'attività di revisione ed aggiornamento delle anagrafi è di competenza dell'Ufficio di Anagrafe che, acquisite le informazioni censuarie, procede ad adeguare gli archivi anagrafici con la reale situazione esistente sul territorio comunale. In particolare, l'Ufficiale di Anagrafe provvede alla regolarizzazione, cancellazione, iscrizione o rettifica anagrafica relativa all'individuo, famiglia o convivenza anagrafica.

Sulla base di tali concetti, si è proceduto a cancellare dall'anagrafe tutti coloro che, pur essendo iscritti in anagrafe, tuttavia non sono realmente presenti sul territorio; questa operazione ha comportato l'eliminazione di circa 700 persone.

Da una analisi di tutte le persone cancellate si può affermare che:

a) Purtroppo sono stati cancellati tutti quegli anziani che conservavano la residenza in S. Benedetto, ma in realtà vivono altrove.

b) Sono stati cancellati tutti quelli che io definisco "furbi" cioè tutti coloro che avevano ottenuto la residenza nel corso degli ultimi dieci anni, non per abitare stabilmente in questa città, ma per l'ottenimento di diritti strettamente legati alla "residenza anagrafica".

c) Sono stati cancellati tutti coloro i quali non hanno ottemperato all'obbligo del censimento per superficialità, per strafottenza, per spavalderia.

L'aggiornamento Censimento-Anagrafe ha ristabilito un minimo di correttezza civile. Attualmente l'Ufficio Anagrafe sta regolarizzando tutti quei casi di cittadini che vivono stabilmente in S. Benedetto del Tronto, ma, che in realtà, non si sono iscritti nel registro della popolazione (anagrafe).

Troppe situazioni anomale maturano durante gli anni tra un censimento e l'altro: i casi più frequenti sono consequenziali all'acquisto della casa e quindi per agevolazioni fiscali; un altro aspetto è quello relativo ai matrimoni. Dalla legge civile, deriva che i coniugi debbono fissare la stessa residenza, ma purtroppo molte volte simile dettato viene disatteso nonostante la realtà dei fatti.

Come detto all'inizio, il censimento ha riguardato diversi aspetti della realtà sambenedettese:

### EDIFICI

- Sono stati censiti edifici 6.741
- di cui per abitazione 5.560
- per altre attività 1.181

All'interno di ciascun edificio sono state individuate le abitazioni:

- abitazioni occupate 16.265
- abitazioni non occupate (estive) 6.196
- stanze in abitazioni occupate 60.282
- stanze in abitazioni non occupate 17.772

Per tutte le abitazioni che sono occupate da popolazione residente si hanno i seguenti numeri:

- famiglie	16.107
- persone dimoranti abitualmente (residenti):	
Maschi	21.534
Femmine	23.391
Totale	44.925

Ribadisco che questi sono i dati riferiti al 21 ottobre 2001.

Per passare al Censimento dell'Industria e dei Servizi, tutte le attività ammontano a n. 5.409 così suddivise per tipologia di attività e per numerosità di addetti (lavoratori):

- Industria attività n. 1.169 addetti n. 4.386	
- Commercio n. 2.059 addetti n. 4.334	
- Altri servizi n. 1.902 addetti n. 5.373	
- Istituzioni n. 279 addetti n. 3.168	
Totale n. 5.409 n. 19.261	

Pertanto dal raffronto tra la popolazione e gli addetti, ne deriva la percentuale degli occupati nella città di S. Benedetto del Tronto, pari al 42,87% dell'intera popolazione.

Per completezza di dati riporto anche il censimento dell'agricoltura che è stato svolto nel 2000; in questo contesto si parla di azienda agricola e di superficie coltivata:

- aziende n. 343
- superficie ettari 1.499

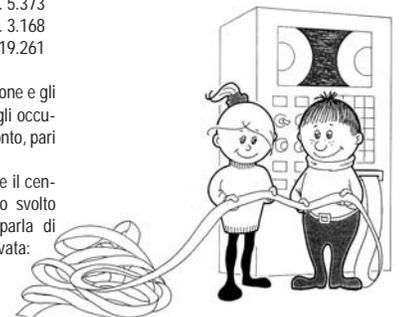
Naturalmente nel complesso del territorio comunale, che è ben noto quanto sia piccolo, appena Km<sup>2</sup> 25,42, la numerosità delle aziende denota una frammentazione molto grande; quindi ci si trova di fronte ad aziende agricole piccole e piccolissime.

Una particolarità da mettere in evidenza è quella del raffronto tra la superficie totale del territorio comunale e la superficie occupata da strade ed edifici:

- superficie totale	Km <sup>2</sup> 25,42
- superficie agricola	Km <sup>2</sup> 15,00
- superficie a strade ed edifici	Km <sup>2</sup> 10,42

Concludo rimandando ad un prossimo studio sulle caratteristiche rilevate sia delle abitazioni che della popolazione.

Dr. Franco Ruggieri  
dirigente Servizi Demografici  
18/11/2002



**ISCAR** Fusi Metalliche  
DEI F.LLI ROSETTI & F.

64010 COLONNELLA (TE) - tel. 0861 748981 - Strada Bonifica Tronto km. 2+800 da incrocio SS 16

# In ricordo di LARI SCIPIONI

È recentemente scomparsa Lari Scipioni, sambenedettese di adozione, ma presente per tanti decenni nella vita cittadina.

Anche se tutti l'hanno sempre conosciuta come Lari, si chiamava Larentia.

Acca Larentia era nella mitologia romana la madre dei Lari, numi protettori del focolare domestico. Forse un nome premonitore e viatico alla sua successiva, costante dedizione all'istituto familiare.

Nata poco più di ottanta anni fa a Montefiore dell'Aso, paese di origine della famiglia paterna, fin da piccolissima visse a San Benedetto del Tronto dove il papà Ludovico Giovannetti aveva cominciato ad esercitare la professione medica.

All'inizio degli anni '20 San Benedetto era poco più che un paese ed i medici si contavano sulle dita di una mano: Micheli, l'oculista Bozzoni, il chirurgo Boccabianca e Ludovico Giovannetti.

Appena ventenne, in periodo bellico, aveva sposato l'avvocato Alfredo Scipioni.

Cresciuta in un ambiente di musicisti dilettanti, il papà suonava il violoncello e la mamma il pianoforte - disciplina cui fu avviata sin da giovanissima -, cominciò anche a studiare canto. Fu soprattutto il padre (chissà come mai spesso i medici sono cultori della musica) a spingerla ed incitarla alla carriera di cantante lirica.

Nell'immediato dopoguerra a San Benedetto vivevano, o venivano a soggiornare per lunghi periodi, illustri musicisti tutti amici del Dott. Giovannetti: il M° Tebaldini, il direttore d'orchestra Vincenzo Bellezza, il M° Certani ed il M° Giacometti che fu l'insegnante - oltre che di Lari Scipioni - di altri cantanti piceni divenuti poi noti e tra i quali merita ricordare il grande basso Luciano Neroni.

Lari Scipioni vinse nel 1951 il concorso del Teatro Lirico di Spoleto (che selezionò tante voci divenute famose tra le quali quelle degli ascolani Antonio Galìe e Carlo Cava e dei marchigiani Franco Corelli ed Anita Cerquetti) e debuttò come soprano in Aida.

Passata poco dopo a ruoli da mezzosoprano, iniziò una carriera che la portò immediatamente in grandi teatri italiani tra i quali l'Opera di Roma, il S. Carlo di Napoli, il Massimo di Palermo, il Maggio Musicale di Firenze, alla RAI e all'estero al Cairo, a Barcellona, a Lisbona e a Dublino.

Cantò con direttori d'orchestra famosi ed illustri colleghi tra i quali la Olivero, la Tebaldi, Di Stefano, Del Monaco; con Beniamino Gigli (ultima esecuzione in teatro del sommo recanatese) fu Santuzza in Cavalleria Rusticana.

Interprete più volte di Candia della Leonessa nella Figlia di Iorio di Pizzetti, fu molto apprezzata dall'autore, ancora vivente. Allo scadere di un decennio volle però, di sua iniziativa, troncare l'attività artistica che troppo la teneva lontana dai figli, dall'amatissimo marito e dalla famiglia, rifiutando le offerte che continuavano a pervenirle.

Per un lungo periodo, dopo, si tenne lontana dal mondo dell'opera, forse per far decantare la pur volontaria e meditata, ma chissà anche sofferta, rinuncia al palcoscenico.

Solo più tardi insegnò canto per qualche tempo al Liceo Musicale di Ascoli, ricominciò a frequentare i teatri d'opera e, soprattutto negli ultimi anni, ritrovò il piacere di seguire con consigli e suggerimenti alcuni promettenti giovani ascolani avviati alla carriera lirica.

A San Benedetto fu promotrice della costituzione di una filodrammatica, recuperando, alle rappresentazioni pubbliche,

testi di Bice Piacentini e in vernacolo sambenedettese ed avviando, alla recitazione dilettantistica, tanti giovani.

Altra sua grande passione fu l'attività politica, ma forse non tanto per effettiva vocazione quanto per partecipare concretamente alle iniziative del marito che via via era stato sindaco di San Benedetto, poi presidente della Camera di Commercio di Ascoli ed infine senatore. Dopo la prematura scomparsa del coniuge proseguì questa attività (fu anche componente del Consiglio della Amministrazione Provinciale di Ascoli Piceno) probabilmente per sentirsi a lui idealmente più vicina e per restare un punto di riferimento dei tanti amici che con lui l'avevano condivisa.

Lari Scipioni fu - questo sì per effettiva ed innata vocazione - sempre impegnata nel volontariato e nelle attività sociali, sin dal durissimo periodo postbellico assistendo gli indigenti con l'Aiuto Cristiano e la San Vincenzo de Paoli e poi, più avanti con tante associazioni ed organizzazioni tra le quali la Croce Rossa ed il CIF di cui fu responsabile comunale e, per un lungo periodo, presidente provinciale; è stata anche presidente del club service Soroptimist di Ascoli.

Trasferita, all'inizio degli anni '80, la propria residenza ad Ascoli, dove pure trovò tanti carissimi amici ed un ambiente quanto mai accogliente (era solita decantare la cortesia degli impiegati degli uffici pubblici e dei negozianti), tornava anche quotidianamente a San Benedetto per incontrare una persona o per fare una spesa, forse per non rescindere un rapporto profondo che la legava alla città dove era sempre vissuta.

Quasi trenta anni addietro, appena perso l'amatissimo marito, aveva dovuto iniziare una lunga estenuante battaglia contro il male che ben per quattro volte l'ha aggredita; battaglia profondamente sofferta, ma di cui non lasciava mai trasparire nulla per il carattere forte e per la gioia e la volontà che aveva di vivere, più intenzionata ad incoraggiare gli altri che a preoccuparsi di se stessa.

Lari Scipioni era volitiva, franca, aperta, generosa e sapeva sempre sorridere agli altri. Gli amici ed in genere tutti coloro che l'hanno conosciuta e frequentata, nel cordoglio per la sua scomparsa, la ricordano - tutti - come una persona che irradiava una grande, istintiva carica di umanità.

Ed infine lei amava anche gli animali: era improbabile non vederla, in auto o in casa, senza dei cani e dei gatti. In modo forse poco ortodosso, sosteneva che anche gli animali, che condividono con noi la vita, dovrebbero avere un posto in paradiso.

Ora che ha ritrovato i suoi cari che l'hanno preceduta, sarebbe certamente felice se potesse essere contornata anche dai suoi amici a quattro zampe.

(Per gentile concessione dei figli Ludovico e Paola)

La Redazione



La signora Lari con il M° Tebaldini (seduto), il M° E. Grati (a sinistra) e Antonio Galìe (a destra)



A ricordo di tutti i "Dispersi" delle guerre e a completamento dell'articolo apparso su "Lu Campanò" n° 4 del 2001 sulla memoria del sottocapo Marinucci Luigi, volentieri pubblichiamo le foto del Sacrario Militare Italiano di St. Mandrier - Francia, fatte dal custode del Cimitero Sacrario, signor Vincenzo Monica.



## GIOCONDI STRUMENTI MUSICALI

VENDITA - PERMUTA - NOLEGGIO PIANOFORTI DI TUTTE LE MARCHE  
Strumenti a corda - a fiato - a percussione ed elettronici - Libri di Musica Classica e Leggera

Sede:  
Via Alfieri 34/36 - tel. 0735 594557  
S. BENEDETTO DEL TRONTO

Filiali:  
Via D'Argillano, 49 - tel. 0736 250969  
ASCOLI PICENO  
Via Galilei, 119 - tel. 085 8000691  
GIULIANOVA (TE)

## Il Laboratorio ... tra l'artigianato di ieri e l'arte di oggi



La mostra sul "Laboratorio femminile", curata dall'Arch. Carla Moretti e dalla vetrinista Claudia Cundari, organizzata nell'ottocentesco Palazzo Piacentini, dal 26 ottobre al 10 novembre, ha dato l'opportunità di visionare la produzione delle associate (cinquanta circa).

Sono trascorsi due anni circa dalla prima mostra realizzata presso la Palazzina Azzurra, ma stavolta è stata riproposta in veste più ampia e consona, sia per l'ambientazione interna che del contesto urbano dove il palazzo che accoglie l'esposizione è ubicato. Ciò affinché il Laboratorio continui ad avere quel significato e quel ruolo conquistato sin dal giorno della sua istituzione e soprattutto perché rimanga nel cuore e nella memoria dei sambenedettesi.

Pezzi antichi ed originali che erano usciti dal laboratorio oltre ottanta anni fa assieme a tutta la vasta produzione di manufatti preziosissimi ricamati ed intagliati negli ultimi anni. Un successo che ha visto un via vai di gente locale e non, basti pensare che sono stati organizzati persino dei pullman provenienti dal nord Italia. Una mostra quindi allestita anche secondo un percorso storico sulla base di un percorso logico scaturito da ricerche d'archivio.

A tal proposito è necessario ricordare che un primo laboratorio di ricamo e cucito per le fanciulle sambenedettesi venne istituito da don Francesco Sciocchetti nei primissimi anni del 900 quando parallelamente a questa iniziativa predisponeva anche alcuni locali della parrocchia per la preparazione professionale dei pescatori con un romboante ed a volte assordante motore a scoppio.



All'insegnamento dell'arte del ricamo il curato chiamò una tal Carmelitana brava ed operosa sambenedettese che trasmise a tante figlie di marinai il saper cucire, intagliare e anche tessere. Questo primo laboratorio funzionò fin quando don Francesco Sciocchetti, a causa di forza maggiore, nel 1921 si tra-

sferì ad Assisi e da lì nel 1922 emigrò definitivamente a San Francisco di California dove già il fratello Luigi e tanti altri sambenedettesi erano emigrati.

Poi, nel 1921, venne istituito per volere delle "Figlie della Carità", sotto la Direzione della Superiora dell'epoca Suor Luisa Baldassini e sotto l'insegnamento della maestra di lavoro Suor Giuseppina Mona, il "Laboratorio di Ricamo", in alcuni locali del primo piano dell'Asilo d'infanzia sito in via delle Fratte (attuale via Leopardi). Si continuava così a dare la possibilità a tantissime fanciulle sambenedettesi di imparare quella che da sempre viene considerata un'arte peculiare dell'universo femminile, insieme all'opportunità di apprendere un lavoro artigianale, un mestiere utile per sé, per i propri cari e per il bilancio familiare; l'arte del ricamo dava infatti la possibilità di poter "guadagnare" imponendo quindi una nuova figura professionale al fianco delle filatrici e delle tessitrici.

Sin da subito il Laboratorio s'impose anche come luogo ambito per chi aspirava ad una educazione intellettuale e morale fuori dalle mura domestiche. Da una relazione dell'epoca:

*... è stato aperto esclusivamente da noi Suore un Dopo Scuola e Laboratorio dove, oltre all'insegnamento di cucito, ricamo, maglieria, ecc. si mira all'educazione intellettuale e morale onde queste giovanette possano divenire esperte massaie ed onorate cittadine. ... più di un centinaio di bambine e molte delle Scuole Elementari, vi accedono.*

Alla morte di Suor Giuseppina, avvenuta nel 1928, responsabile del laboratorio venne nominata la giovanissima Suor Maddalena Minelli, originaria di Gubbio, arrivata a S. Benedetto solo un paio d'anni prima come "sorella" addetta all'ospedale.

La devozione e l'amore con la quale Suor Maddalena gestiva il laboratorio davano un profondo sollievo alle mamme che le affidavano le proprie

figliole, perché troppo impegnate al fianco dei propri mariti in un periodo in cui San Benedetto si avviava a diventare, secondo la vocazione marinara, uno dei più importanti centri pescherecci adriatici.

Suor Maddalena fu infatti, secondo il ricordo di molti, modello di rettitudine,



di carità cristiana di vera devozione sia al lavoro che all'abito che indossava; la fedeltà alla tipica veste inamidata non le impediva di rivolgersi con particolare attenzione al mondo delle giovani frequentatrici del suo laboratorio, animosa nel confortare e soprattutto sempre pronta ad accorrere ai bisogni delle ragazze e dei loro cari.

Dopo il lascito dei coniugi "Teresa e Pietro Merlini", e soprattutto dopo la costruzione del nuovo complesso nel 1933, il Laboratorio femminile, ritenuto ormai dagli amministratori del locale Asilo d'infanzia e da tutta la popolazione sambenedettese, "Istituzione di grande utilità per il Paese", venne trasferito al secondo piano dell'attuale edificio in locali più ampi ed attrezzati rispetto ai precedenti.

Nel laboratorio si confezionavano non solo i corredi per le fanciulle da maritarsi ma anche indumenti per i poveri oltre alle uniformi e copricapo per i bambini dell'asilo, mentre in considerazione della preziosissima attività svolta senza fini di lucro, il laboratorio veniva definitivamente riconosciuto e legittimato con diverse convenzioni.

Suor Maddalena, nata Elena Minelli, ha diretto il Laboratorio per settant'anni sino al giorno della sua morte avvenuto il 24 maggio del 1997 e le "Figlie della Carità" sono rimaste a S. Benedetto fino al 31 luglio dello stesso anno (poiché richiamate dalla Casa Madre per l'esiguo numero delle novizie).

Solo nel settembre del 1999 per iniziativa di un gruppo di assidue frequentatrici e del Presidente della Fondazione Merlini, è stata costituita l'associazione "Il Laboratorio di Suor Maddalena" presieduta da Lea Emili, un'ex allieva, che lo gestisce con lo stesso spirito della sua insegnante.

Le finalità dell'Associazione, sono soprattutto: il porsi come punto di riferimento per chi ama l'arte del ricamo, il perpetuare i principi ispiratori di alta moralità ed istruzione, praticare opere di carità rivolte ai più bisognosi ed in particolar modo nei confronti dei bambini.

Recentemente il laboratorio ha allacciato interessanti relazioni con altre scuole in ambito nazionale ed internazionale e con alcune riviste specializzate in modo da esportare la preziosa arte

del ricamo e al contempo perché non si perda quella funzione socializzante per cui venne istituito.

Per tutti questi motivi il Laboratorio riscuote molto successo, offrendo la possibilità sia di imparare, che stare assieme in un ambiente semplice e sereno; accoglie donne di diverse generazioni, di ogni fascia di età: molte sono le giovanissime e per queste le "veterane" hanno una predilezione particolare perché alle loro mani affideranno il compito di tramandarne i segreti.

E' necessario dire che la mostra è stata organizzata anche grazie alla disponibilità di chi ha messo a disposizione i complementi d'arredo: San Vito Arredamenti, Eikon Cornici e la Galleria d'Arte Anelli.

Chi volesse dunque avvicinarsi a questo mondo non deve far altro che andare in via Leopardi 23 presso "Il Laboratorio di ricamo di Suor Maddalena".

Giuseppe Merlini



## NEL SESSANTESIMO ANNIVERSARIO (1942-2002) DELLA SCOMPARSA DEL REGIO SOMMERGIBILE OCEANICO "FRANCESCO MOROSINI"



Il sommergibile "F. Morosini" nell'autunno del 1940 venne aggregato all'11° Gruppo composto da 28 unità che dal porto di Bordeaux (Francia) in collaborazione con i sommergibili degli allora nostri alleati tedeschi, furono impegnati nell'Oceano Atlantico alla caccia e distruzione del traffico navale anglo-americano, nostri comuni avversari.

La base di appoggio per i nostri sommergibili ci venne ceduta dai tedeschi da loro occupata dopo aver costretto alla resa la Francia. Per raggiungere detta base i nostri sommergibili dovettero forzare il pericolosissimo passaggio dello Stretto di Gibilterra di dominio inglese, costantemente sorvegliato dalle sue navi e sotto tiro del-

l'artiglieria costiera. I nostri 28 smg approfittando delle notti senza luna e le condizioni di mare favorevoli, grazie al sangue freddo e perizia dei comandanti ed equipaggi, a cicli alternati, in immersione, sfidando le turbolenti correnti sottomarine ascendenti e discendenti e vortici paurosi provocati dallo scospeso termico idrologico esistente fra le acque dell'Atlantico e del Mediterraneo, riuscirono a passare senza subire danno e raggiungere indenni il porto base di Bordeaux. La Base prese il nome di "Comando Superiore delle Forze Subacquee Italiane in Atlantico" con il nominativo convenzionale di copertura di BETASOM.

Quattro nostri smg di base a Massaua nel Mar Rosso, prima della caduta dell'Abissinia in mano inglese, riuscirono a fuggire, e, dopo un romanzesco viaggio di 13 miglia, nel mese di marzo del 1941 raggiungono BETASOM. Con questi 4 sommergibili arrivati dall'Africa Orientale Italiana la nostra base totalizza 32 unità.

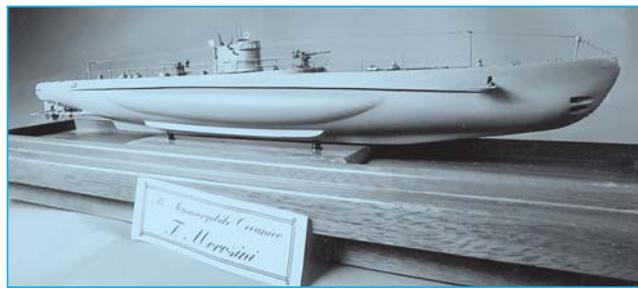
I nostri 32 in 36 mesi di durissima caccia contro le marine più potenti del mondo, operando nell'immenso raggio di azione che si estendeva dai tempestosi gelidi mari del nord Atlantico, lungo le coste americane, ai caldi afosi mari tropicali fino all'Oceano Indiano, missioni che si prolungavano dai 2 ai 3 mesi. Date le caratteristiche particolari di vita e di ambiente che si vivono a bordo dei sommergibili specie durante le angosciose attese in profondità fra i sussulti terrificanti delle bombe di profondità e la carenza di ossigeno, la pur vigorosa resistenza fisica e psichica degli equipaggi veniva messa a durissima prova. Malgrado ciò, riuscirono ad affondare 109

navi e a danneggiarne 4. Il smg "Morosini" al momento della scomparsa aveva al suo attivo l'affondamento di due petroliere e quattro piroscafi.

Il consistente successo purtroppo fu pagato con un alto tributo di sangue, 19 sommergibili con quasi tutti gli equipaggi non tornarono alla base, i caduti furono: 104 Ufficiali, 133 Sottufficiali, 546 Sottocapi e Comuni per un totale di 783 uomini. Fra questi 19 scafi carichi di gioventù sprofondati negli oscuri misteriosi abissi dell'oceano, giace il "Morosini" con tutti i 58 uomini componenti l'equipaggio, miei indimenticabili commilitoni. Ricordo quel 2 giugno di 60 anni fa quando, convalescente, andai a salutarli alla partenza; quella partenza che doveva essere senza ritorno. Ricordo il sinistro presagio del caro amico Torquato di Porto San Giorgio che abbracciandomi affettuosamente mi disse: "Caro Iginio, non ti dico arriverci ma addio, perché sento che questa missione sarà l'ultima. Questa volta non ce la faremo", poi stringendomi forte la mano aggiunse: "salutami Porto San Giorgio, quando passerai di là".

Mollarono gli ormeggi, io rimasi solo sulla banchina, li seguì con gli occhi finché scomparve dietro alle chiuse del bacino. Da quell'istante non li ho più rivisti. Al rientro della missione, provatissimi dopo 67 giorni di mare ed aver percorso 11 mila miglia, l'8 agosto del 1942 si trovavano nel Golfo di Guascogna a poche decine di miglia dalla porta di casa quando troncò il contatto radio con la base. Alle successive chiamate non dette più risposta. I dettagli della fine dell'unità rimarranno per sempre un mistero, perché le carte dell'ultima missione sono rimaste chiuse con l'equipaggio nella bara di acciaio in fondo al mare. Per tale motivo simbolicamente "mi rivolgo a te, o mare, unico testimone di quella drammatica trasformazione dello scafo dei miei amici in una bara collettiva per poi occultarla nei tuoi misteriosi, oscuri abissi, dove nessuno potrà mai erigere una croce o adagiare un fiore". "Per la loro pace eterna veglia sulla loro tomba, fa che nessuno la possa profanare".

Iginio Piunti



## Il Cholera Morbus 1855 - 1896

### Cronaca delle epidemie e degli avvenimenti a San Benedetto del Tronto e nel Piceno

Se volessimo valutare gli eventi in base al criterio dell'audience dovremmo dire che la presentazione del libro di Giuseppe Merlini, Cholera Morbus del 1855 e del 1886, avvenuta sabato 30 novembre nell'Abbazia di San Benedetto Martire, è stata un successo clamoroso. La chiesa era piena fino all'inverosimile di gente che ha anche accettato di restare in piedi a lungo, pur di seguire l'intero programma predisposto per l'occasione.

Ma ci piace fare un discorso di sostanza anziché di immagine, e quindi preferiamo parlare della qualità dell'opera che ha reso il libro oggetto di desiderio molto ricercato e di fatto conquistato alla fine della cerimonia di presentazione. Il libro, nel suo particolare formato a sviluppo orizzontale, è notevole perché unisce alla bellezza della copertina i pregi di una veste grafica molto curata e armoniosa negli equilibri interni creati tra testi, documenti, note, immagini. In particola-

re le foto d'epoca, virate nei colori più adatti a suggerire atmosfere antiche, rappresentano uno degli elementi iconografici più suggestivi del lavoro. Ha dato un contributo importante in tutto questo l'architetto Carla Moretti che ha progettato la struttura dell'opera coordinandone la realizzazione.

Il contenuto complessivo si configura come un percorso storico che, facendo perno sulle due date indicate in copertina, racconta e documenta uno svolgimento dei fatti non necessariamente lineare, perché i rimandi continui a ciò che precede e a ciò che segue creano una tessitura di ricordo che rende molto compatta l'opera. Il materiale documentario, spesso costituito da lettere e relazioni, non risulta essere portatore inerte di memoria, ma interagisce con il racconto a livello emotivo definendo con impressionante e talvolta ingenuo realismo squarci di un vissuto collettivo segnato dal dolore, dalla

miseria, dalla sofferenza. Sono questi gli inevitabili compagni di una malattia epidemica devastante e inarrestabile, per curare la quale a volte non bastano gli uomini né i santi. Resta tuttavia la fede, come documenta il libro, che alimenta nei malati e nei loro parenti la speranza, laddove la medicina dichiara il suo fallimento. E la Chiesa è presente, risponde alle richieste di aiuto e assistenza, fornisce uomini e spazi per il soccorso.

Importante allora che fosse la Chiesa, anche oggi, a sostenere l'impegno di ricerca che ha visto protagonista il giovane Merlini e a offrire lo spazio per la presentazione del libro. Committente dell'opera, del resto, è la Parrocchia di San Benedetto Martire che ne risulta anche l'editore e che ha collaborato fattivamente grazie alla disponibilità del parroco, Mons. Romualdo Scarponi.

In chiesa dunque, alla presenza di S.E. il Vescovo, Mons. Gervasio Gestori, e delle

autorità politiche e civili tra cui in particolare ricordiamo Bruno Gabrielli, assessore alla Cultura del Comune di San Benedetto e Maria Pia Silla, assessore alla Pubblica Istruzione della Provincia, si sono avvicendati diversi relatori. Si tratta di Gabriele Cavezzi, Ugo Marinangeli, e Pietro Pompei che condividono gli interessi di ricerca dell'autore e hanno voluto essergli vicini nella circostanza anche come amici.

Un segno di amicizia anche quello che mi ha permesso, accettando il ruolo di coordinatore della manifestazione, di seguirne dall'interno le fasi, di avvertire prima l'emozione dell'autore e poi la sua soddisfazione per l'importante traguardo raggiunto: la pubblicazione della prima opera che lo vede non comprimario ma protagonista assoluto. Dalle pagine del nostro giornale vogliamo indirizzargli un sincero pensiero augurale.

Benedetta Trevisani



## GITA SOCIALE A L'AQUILA



Come da tradizione ormai consolidata, il Circolo dei Sambenedettesi ha effettuato una gita sociale il giorno 5-10-02 con itinerario L'Aquila - Amatrice.

Accompagnati da un sole splendente, come sempre ci capita in queste occasioni, siamo partiti alla volta di L'Aquila, una città geograficamente a noi molto vicina ma per altri aspetti lontana. Un comodo autobus della Start ed un gentile autista sono stati di grosso ausilio per questa trasferta.

Per capire il perché della scelta di

L'Aquila come meta della nostra gita occorre ricordare che tale città, ricca di arte, ha origini nella metà del 1200 per opera di Federico II di Svevia e che ha visto passare molti personaggi noti tra i quali Celestino V (Pietro da Morrone), il Papa che fece il "gran rifiuto".

Fu proprio Celestino V a volere il completamento della basilica di S.Maria di Collemaggio, una delle chiese più note dell'intero Abruzzo, dove fu poi incoronato Papa (nel 1294) alla presenza di Carlo d'Angiò.

Arrivati in città siamo andati subito a visitare questa basilica veramente incantevole, specie nell'ampia facciata in stile gotico dove spicca uno splendido rosone. All'interno, accompagnati da canti gregoriani che ricreavano una atmosfera medioevale, abbiamo reso omaggio alla tomba di S.Petro Celestino.

Finita la visita alla basilica ci siamo portati al castello situato al centro della città. In effetti esso, più che essere un castello è un forte e rappresenta uno splendido esempio di architettura militare.

Il forte, che per ironia della sorte non fu mai utilizzato dal punto di vista militare, è a pianta quadrata con un cortile e quattro bastioni circondati da un fossato profondo circa 15m. Attualmente è sede del Museo Nazionale d'Abruzzo.

Accompagnati da due guide, gentilmente concesse dalla Direzione del Museo, abbiamo visitato le maggiori attrattive presenti. Ovviamente la visita è iniziata dal famosissimo Elephans Meridionalis cioè dallo scheletro di un enorme mammut rinvenuto praticamente intatto nei pressi de L'Aquila e databile a circa 10.000 anni fa. Abbiamo poi ammirato la splendida raccolta di opere d'arte religiosa conservata al primo piano e successiva-

mente siamo andati nei sotterranei del forte e su uno dei bastioni. Un giro veramente interessante sia dal punto storico che artistico, da consigliare a chi non è mai stato a L'Aquila.

Siccome però l'ora del pranzo era vicina ci siamo diretti verso Amatrice attraversando le splendide vallate del parco del Gran Sasso e dei Monti della Laga. Nella cittadina laziale avevamo prenotato un ricco pranzo presso il ristorante del "mago dell'amatriciana". E proprio un mago della cucina abbiamo incontrato in quanto il menù è stato molto vario ed abbondante. Ovviamente non sono mancati gli spaghetti alla amatriciana (sia rossi che in bianco) e un ricco arrostito: il tutto per circa due ore di mangiare e bere.

Pieni come non mai siamo ripartiti alla volta di Acquasanta Terme dove alcuni di noi hanno acquistato le specialità del posto: castagne ed agnello. Il tempo per una breve passeggiata e per un caffè e poi il ritorno a San Benedetto.

Ancora una volta abbiamo dimostrato che arte e cucina possono andare d'accordo! (Per chi non c'era: **"meditate gente meditate"**)

Franco Falla

Ci sono momenti, circostanze, in cui si esalta il significato di una vita comunitaria e si condividono esperienze che ci consentono di sentirci parte di una grande famiglia.

Sabato 23 novembre, nel Centro Sociale della terza Età il Circolo dei Sambenedettesi ha vissuto una circostanza del genere, condividendola con gli Amministratori comunali, rappresentati dal Vice Sindaco Pasquale Piuanti e da molti consiglieri comunali, con il vescovo, Mons. Gervasio Gestori, e naturalmente con tutti gli ospiti del Centro, i loro assistenti e dirigenti. Erano presenti anche l'onorevole Gianluigi Scaltritti e Ubaldo Maroni, presidente del Consiglio provinciale.

L'occasione è stata offerta dalla cerimonia per l'intitolazione di due sale del Centro a Divo Colonnelli e Vincenzo Liberati. L'evento ha coronato un'aspettativa del Circolo nel riconoscimento del ruolo importante che l'Associazione stessa e due suoi uomini, tra gli altri, hanno svolto perché si giungesse al traguardo che oggi tutti conosciamo, cioè a questa struttura moderna ed efficiente destinata agli anziani.

La sala era gremita di gente che ha par-

tecipato con interesse vivo ai vari momenti di un programma risultato intenso e tuttavia leggero per la varietà degli argomenti e dei discorsi proposti.

Centrale è stato il momento in cui le lastre di bronzo, realizzate dallo scultore Lucidi, sono state scoperte dai rispettivi nipoti dei due uomini scomparsi che, avendo dedicato il loro impegno di cittadini ad uno scopo che era insieme umanitario, civico e culturale, legano ora stabilmente il loro nome al Centro per anziani.

Non abbiamo celebrato eroi, se è vero, come afferma B. Brecht nella Vita di Galileo, che è "sventurata la terra che ha bisogno di eroi". Abbiamo commemorato i cittadini che hanno compreso e coltivato i valori della socialità, dell'attenzione ai bisogni della collettività e di quanti in un contesto cittadino a volte insensibile o distratto vivono disagi dovuti alla malattia, alla povertà, all'emarginazione, alla solitudine. Cittadini quali tutti dovremmo essere per far in modo che i nostri interessi individuali interagiscano con quelli degli altri e con quelli della città, costituendo di fatto



foto Cellini

un terreno dove la convivenza avvenga nel segno della partecipazione e della collaborazione.

Dopo gli interventi introduttivi di Pasquale Piuanti per l'Amministrazione comunale, di Pier Luigi Taffoni per il Centro "Primavera", e di Roberto Liberati per il Circolo dei Sambenedettesi, si sono avvicendati a parlare Tito Pasqualetti che ha delineato in parallelo il ritratto dei due personaggi, e Gabriele Cavezzi che con la passione di sempre ha ricostruito il percorso storico della Casa per Anziani. Per i contenuti di questi ultimi interventi si rimanda alla brochure pubblicata per l'occasione dal Circolo dei Sambenedettesi, un opuscolo snello ed elegante che vuole sot-

trarre l'evento e i suoi significati alla durata effimera della celebrazione.

Un fuori programma molto apprezzato dal pubblico è stato offerto da Pietro Pompei, il direttore del nostro giornale, che prima ha letto "La l'òme", una poesia delicata e malinconica scritta da Divo Colonnelli, e poi ha drammatizzato il testo della poesia di Vespasiani, "C'iarvedème sul!", sorprendendo e commovendo tutti i presenti.

L'incontro è andato avanti con le canzoni e la musica di Vittorio Bernardini e con il buffet offerto dall'Ente che ha ospitato la manifestazione, per chiudere poi con le poesie di Angelo Ercole che l'autore stesso ha recitato in omaggio al pubblico presente e alla circostanza che l'ha riunito così numeroso nel salone del Centro "Primavera".

Complessivamente un'atmosfera che in qualche misura rimanda al significato dei versi danteschi: "A così riposato, a così bello/ viver di cittadini, a così fida/ cittadinanza..." (se non come realtà che San Benedetto adesso sta vivendo, almeno come augurio!)

Benedetta Trevisani



foto Cellini

Famiglia Liberati



foto Cellini

Famiglia Colonnelli

# A PROPOSITO DI CASINÒ DI CASINÒ

Tanto è stato detto e scritto intorno al casinò che non sarebbe il caso di ritornarci un'altra volta. Purtroppo siamo costretti a parlarne ancora, sia per far conoscere la posizione ufficiale del Circolo sia per raccontare l'evoluzione di questa storia.

Alla fine dello scorso mese di maggio, in una delle prime riunioni del nuovo consiglio direttivo, si era verbalizzato un atteggiamento critico del Circolo dei Sambenedettesi sul casinò. D'altra parte, già in precedenza, questo giornale aveva riportato opinioni contrarie alla realizzazione di una casa da gioco a S. Benedetto.

Poiché, però, l'Amministrazione comunale aveva richiesto e sollecitato alle associazioni cittadine una presenza all'interno di un comitato per il casinò, si decise all'unanimità di scegliere il Rag. Di Buò come nostro rappresentante anche perché era ed è membro del Comitato antiusura Mons. Traini. Era chiaro che si voleva, dall'interno, approfondire l'argomento affinché si valutasse bene se i timori e le preoccupazioni di alcuni fossero fondati e se i tanti benefici prospettati fossero veramente tali. Almeno questo era il nostro intendimento.

I mesi passarono fino a quando, nello scorso ottobre, fummo invitati a partecipare all'assemblea costituente per il Comitato cittadino per il casinò. Data la nostra iniziale posizione critica e in assenza di quel contraddittorio che auspicavamo decidemmo di non partecipare.

Il giorno successivo all'assemblea le testate giornalistiche locali, nonostante la nostra assenza, comunicarono che il Circolo faceva parte effettiva del Comitato suscitando così stupore sia in mezzo ai soci che in seno al consiglio direttivo. A quel punto era necessario un comunicato ufficiale che chiarisse la nostra posizione.

La stampa riportò il nostro comunicato, ma lo stesso suscitò da parte del Presidente del Comitato una reazione spropositata nei toni e nei contenuti. Fin qui i fatti.

Riteniamo sicuramente una forzatura l'inserimento del Circolo nel Comitato. Data la delicatezza dell'argomento sarebbe stato opportuno, per lo meno, verificare le motivazioni della nostra assenza.

La cosa però che non riusciamo a spiegarci è stata quella reazione così virulenta ad una presa di posizione precisa ma serena che non voleva creare polemiche ma voleva essere solo un chiarimento dovuto.

Concediamo al Presidente del Comitato, nella sua replica, il nostro eventuale "errore di valutazione", nel senso che non era intenzione dell'Amministrazione comunale creare un contraddittorio all'interno di un tale costituendo comitato. Ma parlare di coerenza e ipocrisia è assolutamente inaccettabile. Gli esterrefatti, a questo punto siamo noi.

Certo che perdere i pezzi strada facendo non deve essere una bella cosa per un Comitato appena costituito, soprattutto se si intendeva "surclassare" il fronte dei no al casinò facendosi forte della rappresentatività delle associazioni in elenco. Anche perché dietro la nostra presa di posizione anche altre associazioni cittadine hanno preso le distanze dal Comitato.

Però non vogliamo alimentare altre polemiche e proprio per questo motivo abbiamo atteso l'uscita di questo numero di "Lu Campanò" per chiarire e commentare definitivamente l'accaduto.

Da parte nostra, come di consueto, vigileremo non mancando di esprimere le nostre opinioni in merito, sempre, però, nel rispetto di quelle degli altri.

Roberto Liberati



## REGALI AI SOCI PER IL 2003

Continuando una tradizione che ormai si protrae da oltre trent'anni, anche per il 2003 il nostro Circolo regalerà ai soci che rinnoveranno l'iscrizione:

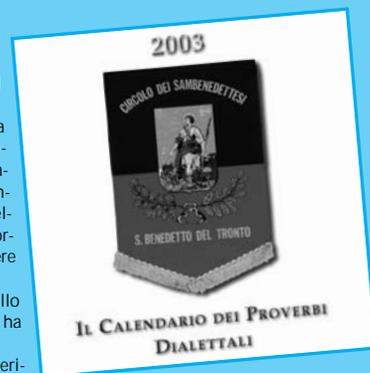
- **una artistica serigrafia** del pittore-scultore Marcello Sgattoni la cui esecuzione grafica è stata affidata alla prestigiosa "Stamperia dell'Arancio" di Grottammare. Essa rappresenta una grande vela giallo-arancione in cui si staglia la dicitura "IHS" che costituisce la simbologia religiosa a cui i nostri pescatori erano molto legati. Da questa figura centrale si diparte, librando verso il cielo, un nugolo di gabbiani che esalta la libertà dell'uomo in simbiosi con la natura e con i doni che essa offre, fornendogli i mezzi per la sopravvivenza, frutto delle sue giornalieri fatiche.



La serigrafia, che il nostro tanto celebrato concittadino Marcello Sgattoni ha con felice intuizione denominato "L'ULTIMA VELA", ha le dimensioni 35 x 50 e verrà distribuita in una fine cartella;

- **un calendario dei proverbi dialettali sambenedettesi** che, inseriti in ciascun giorno dell'anno, faranno rivivere gli usi, i costumi, le abitudini della nostra gente in un frasario autentico di schietta popolarità e profonda saggezza.

La sua presenza in ogni famiglia costituirà un segno di affezione per la nostra città che, seppur proiettata sempre verso nuove mete, conserva integre le sue tradizioni ed il rispetto verso coloro che ci hanno preceduto.



Vibre



**"La Madonna de j Cuppétte ha benedetto anche quest'anno la nostra fochera"**

9 dicembre 2002



## UNA SAMBENEDETTESE FRA GLI SCIENZIATI CHE STUDIANO MARTE

Nel mese di settembre i quotidiani e la TV hanno riportato le notizie dell'effettuazione sull'Etna di "prove tecniche" per un futuro sbarco su Marte con una "invasione" di diversi robot realizzati dall'Agenzia Spaziale Italiana, dalla Alenia, dall'Agenzia Spaziale Europea, da quella Tedesca e dal Politecnico di Torino.

"Sono stati messi all'opera - ha spiegato il prof. Gian Gabriele Ori, direttore della Scuola Internazionale di Scienze planetarie ed Ordinario di geologia presso l'Università 'G. D'Annunzio' di Pescara - i prototipi di alcuni robot che hanno effettuato misurazioni della gravità terrestre e dell'atmosfera ed hanno perforato il terreno lavico di Piano di Concazze, sul versante nord etneo. Sono stati prelevati dei campioni che saranno elaborati dai computer di bordo e trasmessi alla "base".

"Questo perché - ha dichiarato Salvo Caffo, vulcanologo del Parco dell'Etna - le sonde che hanno già toccato il suolo marziano hanno registrato un ambiente molto simile a quello dei vulcani terrestri. La scelta, alla fine, è caduta sull'Etna perché garantisce la migliore riproposizione ambientale in un quadro di grande sicurezza".

Dei diversi robot possiamo pubblicare la Rover Walkie-6 (grande come una stampante) con la foto datoci personalmente dalla dott. Lucia Marinangeli, sambenedettese, facente parte dell'equipe del prof. Ori.

Contemporaneamente agli esperimenti, dal 23 al 25 settembre si è svolto a Catania il 1° Congresso internazionale "sulle esplorazioni di Marte e gli analoghi terrestri" con la partecipazione di 140 scienziati di tutto il mondo, organizzato dall'Agenzia Spaziale Italiana e dalla citata Scuola Internazionale di Scienze planetarie dell'Università "G. D'Annunzio" di Pescara.

E la dott. Lucia Marinangeli - laureata in geologia presso l'università di Bologna, e che dopo il dottorato sulla geologia di Venere, ha conseguito il Postdottorato sugli ambienti lacustri di Marte - è stata la organizzatrice del Congresso e dei test degli esperimenti compiuti con la guida del prof. Ori.

Gli studi e le ricerche della dott. Marinangeli si sono evidenziati in Italia ed all'estero in diversi Congressi internazionali recando un apporto allo sviluppo di una maggiore conoscenza scientifica della vasta e complessa problematica marziana.

Il continuo impegno e la costante applicazione hanno reso la dott. Lucia Marinangeli particolarmente idonea a svolgere un ruolo speciale nel contesto di una programmazione scientifica di interesse mondiale.

E questo non può non essere accolto con soddisfazione dalla intera comunità sambenedettese.



La dott. Lucia Marinangeli osserva l'attività della Rover Walkie-6

## ALEJANDRA CONTESSI TRA ARGENTINA ED ITALIA

Incontro con la figlia di Federico Contessi che si trova nel nostro paese per motivi di studio.

L'appuntamento con Alejandra Contessi era a casa di Gabriele Cavezzi. "A te che piacciono le storie, voglio far conoscere una persona che può raccontarti l'avventura della sua famiglia, ti piacerà", mi comunicò Gabriele durante una velocissima e frenetica telefonata, tipica di chi ha mille interessi ed occupazioni e non può certo perdersi in parole inutili.

Il nome Contessi ha un posto vasto nella memoria sambenedettese ed ha trovato nella nostra città un momento di notorietà quando, nel 1995, a Federico Contessi, padre di Alejandra, fu assegnato il premio Truentum che la città destina annualmente ad una personalità del luogo, distinti per la sua carriera e la sua vita. Ma, poiché la memoria storica è labile, è opportuno rinfrescare la storia di questo sambenedettese, che ha portato alto il nome della nostra città in Argentina, rimanendo sempre ancorato alle sue radici marinare. La storia dei Contessi in Argentina inizia con Domenico nel 1921 che giunge a Mar del Plata per esercitare il mestiere di pescatore insieme con altri compaesani. Domenico lascia in Italia la moglie Lucia con i figli Battista, Lucia e Federico di appena quaranta giorni.

"Conoscerà suo padre solo sedici anni dopo, e questo suo lungo e doloroso distacco ha segnato mio padre per sempre, fornendogli un senso forte della famiglia unita, che per nulla al mondo deve separarsi", racconta Alejandra che si trova in Italia per un tirocinio organizzato dalla Regione Marche, per i giovani argentini discendenti da marchigiani che vogliono rimanere a vivere e lavorare in Italia. Approfitta di questa circostanza per visitare i tanti parenti che ha qui da noi ed a Genova: i Contessi, i

Novelli, i Bollettini, i Romandini, gli Sgattoni e quindi anche i Cavezzi. Ma anche per rivedere gli amici conosciuti in occasione delle visite per il gemellaggio tra le nostre due città.

Per tornare a Federico ed ai suoi, nel 1947, finita la guerra che li aveva costretti a rimanere lontani, finalmente con i primi soldi messi da parte dai fratelli, i quattro acquistarono il biglietto per l'Argentina e si riunirono a Domenico. A Mar del Plata, Federico inizia a lavorare in un cantiere navale dove resterà solo due anni, per poi mettersi in proprio. Le navi costruite nei suoi cantieri raccontano la storia della pesca argentina, dalle prime barche di legno, ai grandi motopescherecci oceanici dotati di tutte le più moderne e raffinate strumentazioni nautiche. Il 1956 è un anno importante per Federico Contessi perché sposa la sambenedettese Leonilda Novelli da cui avrà tre figlie ed un ragazzo e fonda il suo vero cantiere con scalo di alaggio, presso il calle Magallanes Y Martinez de Hoz, nei pressi del porto, che prende il nome di "Astillero Naval La Juventud", per la giovane età del proprietario e di tutti i lavoratori.

Inizia così una carriera imprenditoriale in ascesa, non priva di difficoltà, che vede i suoi cantieri produrre le più belle barche oceaniche, vere Ferrari del mare. Ogni varo di nave si trasforma in una vera festa per Mar del Plata, con più di diecimila persone che assistono all'evento, dimostrando affetto e riconoscenza per chi ha portato lavoro e ricchezza alla città. Nel frattempo lo ha raggiunto il compaesano Nicola Palestini, che condividerà con lui quasi cinquant'anni di fatiche e successi.

Federico Contessi si è sempre impegnato in numerose opere sociali e reli-

giose, e quest'impegno ha trovato il suo culmine nella costruzione di una chiesa nel quartiere del porto, dedicata a San Benedetto Martire, come voto da sciogliere, sigillato durante il bombardamento cui fu sottoposta San Benedetto il 27 novembre 1943.

La crisi argentina ha, purtroppo, colpito anche i cantieri "La Juventud", e Contessi si è visto costretto a licenziare trentacinque dei suoi cinquanta operai.

"Mio padre non ha nessuna intenzione di chiudere il cantiere, nonostante ci siano, ad oggi, cinque barche ancora invendute", racconta Alejandra, "il suo pensiero è -Mai chiudere le porte del cantiere -. In occasione della visita del presidente Scalfaro in Argentina, si è dedicato, con i suoi operai, alla costruzione di una barca di legno da pesca, uguale a quelle usate a San Benedetto all'inizio del secolo. Questa barca è esposta all'interno della mostra sugli emigranti appena fuori di un padiglione dedicato a lui, con sulla vela una riproduzione del nostro Torrione, simbolo universale della 'sambenedettesità'. Sicuramente l'ultimo anno è stato il più duro per l'economia del paese.", continua Alejandra, "Anch'io ho perso il mio lavoro in una ditta americana organizzatrice di fiere ed incontri e sono preoccupata per il futuro. Questo tirocinio che sto svolgendo a Senigallia mi darebbe la possibilità di rimanere a lavorare in Italia, ma, in quanto figlia di immigrati conosco bene la realtà dell'immigrazione e so che non è facile lasciare la propria terra per ricominciare tutto da capo. Tutto ciò che ho preso dalla mia famiglia, tradizioni, storia, cultura è italiano, ma tutto ciò che ho assorbito durante la mia vita è argentino. Lasciare l'Argentina



sarebbe come tradirla e con lei tradirei le idee di mio padre che ha sempre creduto nelle potenzialità di questo grande paese. Lui, nonostante la crisi, continua a costruire barche che forse non venderà, per non chiudere il cantiere e mandare a casa gli operai che gli sono stati fedeli e vicini per tanti anni, e appena il 13 ottobre scorso ha inaugurato un grande salone per il catechismo dei bambini sito vicino alla Chiesa di San Benedetto Martire, salone che è diventato immediatamente una mensa per accogliere i bambini poveri che le mamme portano la mattina in chiesa perché abbiano un tetto e un pasto caldo".

Alejandra non vuole parlare delle difficili situazioni che l'Argentina sta vivendo tutti i giorni. Come il padre, vuole ancora credere nel suo paese che tanta ricchezza e lavoro ha dato agli italiani all'inizio del secolo. "Non possiamo abbandonare l'Argentina al suo destino. Finito il tirocinio italiano, tornerò sicuramente a Mar del Plata, e lì lavorerò al cantiere insieme ai miei fratelli per costruire grandi barche oceaniche. Nel mare il pesce c'è sempre, aspetta solo di essere pescato."

Antonella Roncarolo

# I DUE ROMANI GIUSEPPE

## Il Modellismo artistico de "LU CULÈRE"

Ci sono persone che dopo una bella e onorata vita di lavoro riescono a crearsi un hobby che poi, con l'andar del tempo, diviene una nuova attività che viene espletata con particolare perizia e capacità.

È questo il caso di ROMANI GIUSEPPE, nato a S. Benedetto il 7 maggio 1929, sambenedettese verace con il suo bel



soprannome "lu culère", non si sa esattamente perché gli sia stato affibbiato.

È stato sui nostri motopescherecci con il ruolo importante di "capitano", solcando vari mari e dimostrando ottime qualità e senso di equilibrio. È sposato ed ha due figli. Un bel giorno si è messo a riprodurre in piccolo: barche, velieri ecc.; man mano che progrediva, con pazienza veramente certosina, veniva fuori un'insolita passione, anche perché molti ammiravano i suoi lavori pregiati ed apprezzati.

E quando un giorno qualcuno gli richiese quale fosse il prezzo di una barca o di un veliero in miniatura, comprese che la passione, frutto di una insolita pazienza e di una continua applicazione, poteva divenire anche commercio...

D'altro canto ogni opera d'arte ha un suo prezzo" e le opere, piccole o grandi di Giuseppe sono un vero gioiello di realizzazione artistica, rispondenti, nel preciso ed accurato rapporto proporzionale, alla barca o al veliero conosciuti e riprodotti.

E ne ha fatti tanti GIUSEPPE di lavori: 72 modelli, dalla barca a vela alla paranza, alle navi, ai velieri. Fra le sue opere perfino il famoso Boundy ed un Galeone spagnolo dell'800 e velieri, con uno dei quali ha voluto farsi ritrarre.

Nell'altra foto cinque modellini diversi realizzati nel 1994. E nelle varie mostre di modellismo GIUSEPPE è sempre presente e felice di fare la sua esposizione che è sempre ammirata, per cui riceve



rallegramenti ed auguri. E noi ci uniamo ad essi con amichevole stima e sentita cordialità.

*Ugo Marinangeli*

## L'arte dei nodi e del modellismo di "Settélé"

È doveroso illustrare la figura di un altro personaggio che, per puro caso, ha lo stesso nome Romani Giuseppe, nato però a S. Benedetto il 27 settembre 1919, soprannominato "settélé" come lo era il padre Giovanni.



Sesto di una bella famiglia di 8 figli, fin da piccolo GIUSÉ "è andato a mare", "nghe le cazelette corte", portantovi dal padre Giovanni, parò di paranze che dell'arte della pesca sapeva tutto, anche se non sapeva leggere e scrivere... E certamente non era l'unico tra i pescatori! E da tale "stirpe" sono venuti figli che

hanno saputo affrontare il mare in ogni tempo, con le paranze a motore come sui motopescherecci.

GIUSÉ, che oggi ha 83 anni (ma non li dimostra affatto), ha una bella storia marinara alle spalle perché ben 6 anni li ha passati a bordo della mai tanto decantata VESPUCCI, da allievo a secondo nocchiero. Ha due croci di guerra, con un bel nastrino con 4 stelle (indicanti gli anni compiuti in periodo bellico) ed ha compiuto diverse crociere nel Mediterraneo. A ciò si aggiunge l'intensa vita di pescatore.

E la VESPUCCI è ancora il suo amore se una serigrafia orna il suo studiolo realizzato nel manufatto davanti alla Capitaneria di Porto.

Nel passato si è cimentato in una impresa eccezionale: presentare ben 43 nodi, indicando per ciascuno di essi la utilizzazione. E gli è piaciuto e gli piace far vedere quanto ha realizzato e sono diversi che possono vantarsi di avere una copia. Se gli si chiede perché l'ha fatto, risponde, da buon intenditore, prima che: "i nodi bisogna saperli fare

correttamente e rapidamente per ogni evenienza" e poi: "È una mia passione; nessuno l'ha fatto mai, l'ho voluto fare io. Ricevo tante richieste e mi spiace di non poter accontentare tutti gli amici. Per fare questi occorre perizia, tanta poi, perché per ognuno di essi c'è un compito specifico, una funzione particolare". E si mette a spiegare da ottimo maestro con la descrizione della loro qualità e la indicazione della loro utilizzazione.

Passato del tempo dalla realizzazione dei nodi, siccome non può star senza far nulla, ha voluto fare tante barchette (una ventina) su cui impiantare delle vele con i simboli che contraddistinguevano le diverse proprietà e che consentivano il riconoscimento da lontano. Ed è capace di citarvele tutte poiché la sua vita sul mare ed a terra gli hanno consentito e gli consentono una esperienza veramente fuori del normale.

Ed è fiero di quanto costruito, delle sue barchette realizzate con tanta fatica perché è stato duro scalfire il legno... E nella mano l'incavo formatosi è il segno evidente di quanto sia stato faticoso l'operare, ma

l'ha fatto con il piacere di esprimere i suoi sentimenti, i suoi ricordi, la sua vita.

E dopo averle messe in mostra a Grottammare, le barchette sono in casa... ma diminuiscono di numero perché, generoso com'è, non sa dire di no alla richiesta di un vero amico.

A me ha voluto donare, come dimostrazione di vecchia amicizia, ("ce n'è una particolare per te" mi disse) una barchetta con nella vela un simbolo un quarto di luna ed una stella... perché mio nonno era soprannominato "lu turche". Grazie, Giuseppe.

*Ugo Marinangeli*



## IL FIUME TRONTO IN TRIBUNALE

Mentre si discute per il futuro del Tronto, al Tribunale di San Benedetto continuano le udienze per il processo sull'esonazione del fiume.

L'unico imputato per l'alluvione, verificatasi dopo l'esonazione del fiume, avvenuta il 10 aprile 1992, è Vincenzo Mattiolo, progettista e direttore dei primi stralci delle opere di riprofilatura degli argini del fiume, per conto del Provveditorato Opere Pubbliche della Regione. Un processo che va avanti da tempo, e che vede coinvolte attività produttive e privati che si sono trovati in una situazione molto pericolosa e di estremo disagio.

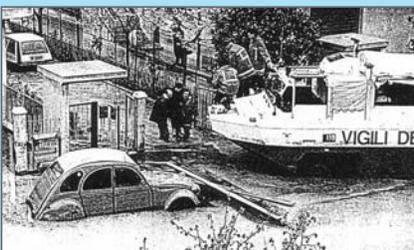
Tutti gli interessati hanno testimoniato nel corso delle varie udienze, raccontando le loro piccole grandi storie. Gli effetti dell'esonazione sono stati rivissuti nell'aula del Tribunale attraverso le foto scattate poche ore dopo il disastro e le immagini delle varie videocassette, girate immediatamente e successivamente. Al centro del contendere dei periti della difesa, della parte civile, del pubblico ministero, che hanno vagliato la situazione, diversi aspetti, a cominciare dal discorso della manutenzione.

In che parte la vegetazione presente in alveo e l'erosione degli argini avrebbe contribuito all'esonazione e, soprattutto, a chi andrebbe addebitato il cattivo stato del

fiume? A Mattiolo? Che non avrebbe dato alcuna indicazione in merito nel progetto?

Secondo lo stesso imputato, ad altri enti e privati, cui spettava pulire i fossi.

A contribuire furono anche le grandi, o meno, piogge che nell'aprile del '92 si abbatterono sul territorio di San Benedetto? Dopo le due udienze dello scorso novembre, in cui è emersa la possibilità della richiesta di un'ulteriore perizia (dopo quelle già effettuate dagli ingegneri Aquilino, Barzilai e D'Andrea, nominati dal Gip, Vincenzo



Marzalletti, scelto dal pubblico ministero Ettore Picardi, Pierluigi Zampini per la difesa e Vittorio Lucadei per la parte civile) a far allungare i tempi, gli interessati sono amareggiati dalla possibilità di un'eventuale prescrizione, che impedirebbe l'individuazione del responsabile di quanto accadde.

La richiesta parte del responsabile civile, Ministero dei LL.PP. rappresentato dall'avvocatura distrettuale dello Stato. A decidere sulla questione sarà il giudice Luigi Riganti, che ha fissato nel mese di gennaio 2003 la data per la nuova udienza.

In quell'occasione si dovrebbe svolgere il confronto tra i periti, non effettuato nel corso delle udienze precedenti per l'assenza del perito D'Andrea e per permettere ai periti di visionare i documenti necessari al confronto, successivi alle indagini preliminari. Subito dopo ci potrebbe essere la conferma della richiesta di una perizia da parte della responsabile civile. All'udienza c'era anche il consigliere dei Verdi alla Regione Marche Pietro D'Angelo, che ha "espresso la sua preoccupazione per l'eventualità prospettata che comporterebbe un notevole slittamento per i tempi del processo, rischiando così la prescrizione".

*Stefania Mezzina*

## I ricordi di ANTONIO LATTANZI

di Giuseppe Merlini

Tra i più utili e convinti collaboratori della mostra "Mare di corda" e del catalogo di qualche anno fa, avendo messo a disposizione "ricordi", esperienza e materiale va annoverato certamente Antonio Lattanzi. Nato a S. Benedetto il 10 giugno del 1912, è conosciuto anche per una bellissima ed importantissima collezione di conchiglie che custodisce gelosamente in appositi e raffinati armadi in ben tre stanze di casa.

Una vita passata e spesa solamente per filare, pettinare, girare, comporre corde, un mestiere imparato da bambino quando il padre Benedetto, già canapino pure lui, volendo cercare migliori guadagni era ritornato a lavorare a Chicago Heights per la seconda volta. Il secondo soggiorno americano di babbo, dice Antonio, durò sei anni! Già prima di sposarsi Benedetto Lattanzi era emigrato sulla scia di altri sambenedettesi nell'Illinois dove aveva lavorato dapprima in una fabbrica di chiodi poi come garzone in una farmacia. Rientrato in paese nel 1911 per sposare la sambenedettese Regina Latini, rimasto per attendere la nascita del primogenito (Antonio appunto), nel 1913 riprese la via dell'Atlantico. Nel 1919 Benedetto tornò definitivamente a S. Benedetto e così nacquero l'uno dietro l'altro altri quattro figli: Andrea, Nicola, Umberto e Lida; Andrea durante la seconda guerra mondiale venne dichiarato disperso in seguito all'affondamento dell'incrociatore "Fiume". Ed è proprio l'ultima guerra il filo conduttore del racconto di Antonio:

*Io ho partecipato a diverse operazioni di*



Antonio Lattanzi con la mamma Latini Regina

*guerra nel mese di novembre del 1940 come sotto capo della Compagnia Grado del Battaglione S. Marco.*

*Da Trieste con una tradotta ci siamo spostati a Bari; facendo sosta a Foggia diedi dei soldi a delle persone che stavano in stazione per andare a comprare alcune cose ma quando la tradotta ripartì queste persone non erano tornate per cui niente vino, sigarette e soldi. A Bari incontrai due sambenedettesi che erano lì come guardie portuali Fabiani e Rossi Elio e dopo averli salutati ci siamo imbarcati su un convoglio formato da otto piroscafi con destinazione Valona (Albania) per andare a fare lo sbarco a Corfù. Dopo diversi giorni fermi in rada partimmo con i piroscafi e avvicinatici al punto dove dovevamo fare lo sbarco ci trasferimmo su delle zattere ma incontrammo un temporale fortissimo che rendeva pericolosa l'operazione, così tornammo indietro sul piroscifo.*

*Aspettavamo nuovi ordini quando tutta l'operazione venne sospesa perché gli inglesi in 20.000 avevano già occupato l'isola. Così ripartimmo per Bari con gli otto piroscafi e due caccia di scorta. Arrivati all'isola di Safena il comandante si accorse che mancavano i due caccia per cui tornammo indietro per controllare e vedemmo che questi erano in avaria, così aspettammo che fossero riparati e ripartimmo, ma con tre ore di ritardo! Nel frattempo però quattro piroscafi andarono avanti verso il mare aperto ma vennero avvistati dai radar degli incrociatori inglesi e così in un'imboscata andarono a fondo. Noi invece arrivammo a Bari, naturalmente in ritardo, ma salvi ed ignari del destino dei nostri compagni affondati colle rispettive imbarcazioni. Anche a S. Benedetto arrivò la notizia della disgrazia e le nostre famiglie erano preoccupate perché non si conoscevano i nomi dei morti.*

*Durante i giorni fermi in rada aspettammo i nuovi ordini e intanto finiti i viveri, eravamo costretti a mangiare la caponata cioè gallette imbevute di acqua ed olio mentre i graduati non si privavano di certo degli spaghetti! Così un marinaio un certo Amore, scrisse una lettera anonima al Ministero a Roma segnalando il fatto. Arrivarono così otto ufficiali per controllare il vitto e furono presi dei provvedimenti: il Comandante fu trasferito in Africa e anche gli altri furono trasferiti. Ma passammo dalla padella alla brace perché al posto del nostro comandante arrivò il comandante Zingher un tedesco che, saputo delle lettere anonime, convocò un'assemblea generale dicendo che lui non ammetteva questo comportamento e ci fece delle dure*



da sinistra Palma Nicola, Bamonti Pietro e Antonio Lattanzi a Valona in attesa dello sbarco a Corfù.

*minacce. Da Bari tornammo a Trieste dove rimanemmo circa un mese prima di ripartire.*

*In aprile a Trieste venne l'ordine di fare movimento per Spalato per occupare le isole spalatine.*

*La prima tappa fu Sebenico e la mattina successiva partimmo per Spalato. Qui un giorno mentre ero di guardia vidi un signore che mi guardava e mentre pensavo perché mi guardasse mi chiamò e solo allora riconobbi Francesco Merlini per il quale avevo lavorato nella ditta Sapri a Zara. Era venuto a Zara per controllare un loro deposito di reti e siccome era preoccupato per la situazione pericolosa mi chiese di accompagnarlo. Chiesi il permesso al comando e lo accompagnai. Visto che era tutto a posto mi salutò e per ricompensarmi mi diede delle sigarette e poche lire e mi raccomandò al suo custode per qualsiasi cosa avessi avuto bisogno, anche se io non ci andai mai.*

*A Spalato c'era un calzaturificio abbandonato e ricordo che quando andammo prendemmo tutto quello che c'era e io presi della pelle di camoscio. Poi conobbi un ragazzo che d'estate prima della guerra veniva in colonia in Romagna e che serviva la messa in una chiesa. Un giorno venne al nostro comando a riferire che nella chiesa stavano preparando un attacco alle nostre truppe. Senza perdere tempo si partì con tutta la compagnia: sequestrammo le armi e arrestammo il prete con alcuni complici e li portammo al comando di Spalato.*

*Dopo alcuni giorni arrivò l'ordine di occupare le isole Brazza, Sulka, Lesina ecc. A Lesina rimanemmo alcuni giorni per fare il rastrellamento e qui presi un elogio al valore.*

*La razione giornaliera era di due gallette ed una scatola di carne, quindi c'era tanta fame. Conobbi un cero Prospero*

*che mi invitò a casa sua e siccome non volevo entrare, mi diede un cartoccio di sarde che mangiai subito scotendole però contro il muro per far cadere il sale.*

*Un altro giorno durante un servizio di guardia vidi una casa abbandonata con la porta rotta e dopo un po' di incertezza entrai: trovai una rimessa di botti di vino, ne assaggiai un po' ed era buono! Da quel giorno ogni tanto andavamo lì a riempire le bottacce di vino.*

*Lasciammo Lesina dopo l'arrivo delle Territoriali delle quali faceva parte un paesano di nome Cameranesi che era il fratello di Amedeo titolare della profumeria che stava sul corso. Quando lo incontrai lo riconobbi e ci salutammo cordialmente. Così rientrammo a Trieste ove ebbi la notizia che mio fratello Andrea risultava disperso in seguito all'affondamento dell'incrociatore Fiume e per questo motivo venni mandato in congedo. Ma dopo sei mesi venni richiamato e destinato alla Capitaneria di Porto di Pescara. Lì avevo il compito di fare la ronda con altri due marinai per controllare il pesce portato dai pescherecci che avrebbero dovuto portare all'ammasso.*

*Ricordo che in occasione della partenza dei membri della famiglia reale dal porto di Pescara dovevamo aspettare una nave corvetta da Pola e fu data al Comandante Mazzovilla una lettera da consegnare ad un ufficiale dell'aeronautica. Il comandante diede a me l'incarico di fare questa consegna per cui aspettai tutta la notte nell'ufficio del comandante con la lettera sigillata. Tutta l'operazione però ebbe un ritardo per cui la nave corvetta arrivò il mattino successivo e poiché era già tornato il comandante Mazzovilla la lettera sudetta fu consegnata da lui.*

# eurofuni srl

TRAFILERIA E CORDERIA  
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

sede legale:  
v.le c. colombo 33  
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

amministrazione e stabilimento:  
zona ind. ACQUAVIVA PICENA  
tel. 0735 5849 - 69178

c/c postale n. 12372637  
cassa postale n. 3  
teleg.: eurofuni sst  
telefax: 560240 Bruni x Eurofuni

## FALÀ RUGGERO: UN SAMBENEDETTENSE IN CINA PER LA PACE

Forse non è a molti noto che dei soldati italiani si sono fatti onore in Cina, cercando di garantire la pace tra quelle popolazioni, in un momento storico abbastanza critico per quel Paese, il periodo che va dalla rivolta dei Boxers fino alla guerra civile tra l'Armata Rossa di Mao Tze-tung e le forze nazionaliste (Kuo-ming-tang) capeggiate da Chiang Kai-scek.

Stiamo parlando di un periodo storico abbastanza vasto che ha visto la presenza di italiani, ed in particolare soldati, in alcune città della Cina con lo scopo di garantire sia la incolumità di nostri connazionali che quella delle popolazioni locali.

Le vicende che vogliamo ricordare si sono svolte a Tien Tsin, città situata in prossimità di Pechino.

Esse hanno visto come protagonista un nostro concittadino, **Falà Ruggero** (1908-1995), che molti ricorderanno come Presidente dell'ECA nonché come valente artigiano e padre di sei figli che vivono e lavorano a San Benedetto. La madre (meglio nota come "la Tacchina") è stata l'unico esempio di "funaja donna" della nostra città.

La **Concessione di Tien Tsin**, come zona italiana, ha origini abbastanza lontane. Infatti il 26 ottobre 1866 fu stipulato un trattato di commercio e navigazione tra Italia e Cina le cui vicende erano però seguite da Consoli stranieri. Serviva quindi una porzione di territorio, anche piccola, ove gli italiani potessero essere sovrani e protetti da propri soldati armati. Si erano fatti molti tentativi per ottenere questo territorio ma non erano stati mai raggiunti risultati pratici.

L'occasione della svolta venne data dalla **rivolta dei Boxers** (pugiliatori). Questa era stata una rivolta nazionalista contro gli stranieri presenti in Cina, promossa da una società segreta (Ordine letterario e patriottico dei pugni armoniosi) a seguito della conquista che i giapponesi avevano effettuato di larga parte dei territori cinesi tra il 1894 e il 1895. Nel periodo a cavallo del 1900 vennero attaccate le Legazioni occidentali presenti in Cina e massacrati un gran numero di diplomatici, militari e civili. Le potenze mondiali (Giappone, Stati Uniti, Gran Bretagna, Russia, Germania, Italia, Spagna, Belgio, Olanda, Austria) intervennero occupando la capitale Pechino, costringendo la Cina ad un trattato di pace (7-9-1911) e giustiziando sommariamente i principali fautori della rivolta (si ricordi a proposito il film "55 giorni a Pechino" imperniato su tali vicende).

A seguito della sua partecipazione al contingente internazionale (15.000 uomini) l'Italia, che aveva partecipato con circa 2.000 uomini, nel 1902 ottenne la concessione di Tien Tsin (circa mezzo chilometro quadrato) ed un rimborso di 100 milioni di lire di allora da estinguersi a rate fino al 1940.

La concessione di Tien Tsin rimase all'Italia praticamente fino al 1947 anche se fu momentaneamente abbandonata dopo l'armistizio dell'otto settembre.

A presidiare la concessione di Tien Tsin venne inviato, dall'Italia, il Battaglione San Marco (i cosiddetti fanti della Marina Militare). In esso prestava servizio militare il sambenedettese **Falà Ruggero**, che

fu trasferito in Cina alla fine del 1928 per un periodo di circa due anni. Il contingente di cui faceva parte alloggiò presso la Caserma "Savoia" e partecipò ad operazioni militari di mantenimento della pace, che ricordano molto quelle che attualmente i soldati italiani svolgono in varie parti del mondo. Il marinaio Falà si distinse per il senso del dovere ma soprattutto per la sua umanità. Di tale esperienza rimane una ricca documentazione fotografica riguardante sia la vita delle popolazioni civili che quella in caserma. Sono presenti anche foto di operazioni militari e di fortificazioni, tra le quali non poteva mancare la Grande Muraglia.

Si deve ricordare anche che, nel periodo in cui Falà Ruggero prestava servizio a Tien Tsin, era iniziata un'altra vicenda molto cruenta e cioè la guerra tra i comunisti di Mao Tse-tung e il Fronte nazionalista (Kuo-ming-tang) di Chiang Kai-scek. Dalle fotografie scattate si può capire quale fosse il livello di incredibile crudeltà raggiunto dai contendenti e quali torture, che arrivavano quasi sempre al taglio della



testa dell'avversario politico, venissero praticate.

Questo articolo vuole essere il ricordo di un nostro concittadino che si è adoperato per la pace in un Paese molto lontano ed in condizioni di estremo pericolo, ma anche di tutti quei giovani che nella missione in estremo oriente sacrificarono i migliori anni della loro giovinezza. Ciò dovrebbe essere di esempio ai ragazzi di oggi che, dalle esperienze del passato debbono trarre monito per il futuro.

Franco Falà

## IL NUOVO PIANO REGOLATORE

In precedenti articoli abbiamo informato i nostri lettori che l'Amministrazione Comunale ha conferito incarico all'arch. Bellagamba per la redazione del nuovo Piano Regolatore Generale della Città.

Il Piano è in itinere ed il progettista sta completando la fase di analisi del territorio, che è propedeutica alla prima stesura di questo importante strumento urbanistico.

Una volta sviluppato il progetto, il nuovo PRG sarà presentato e valutato dal Consiglio Comunale che, se lo riterrà confacente ai programmi di sviluppo dell'Amministrazione, lo "adotterà" ufficialmente.

Al momento dell'adozione in Consiglio, il Piano avrà una sua prima fase di operatività, facendo scattare le cosiddette "norme di salvaguardia" che servono a congelare il territorio sino alla definitiva "approvazione" del PRG stesso, ponendo fine di fatto alla piena operatività del vecchio PRG.

Infatti si potrà continuare l'attività edilizia solo in quelle zone che avranno il requisito della "doppia conformità", (che avranno cioè, la stessa destinazione di zona in entrambi i Piani), mentre sarà impedita ove il nuovo Piano contrasti con il vecchio e viceversa.

Il nuovo PRG sarà pienamente efficace dopo la sua definitiva approvazione in Consiglio Comunale che potrà avvenire solo dopo l'espletamento della fase delle "osservazioni" al Piano e dopo la verifica di conformità urbanistica del nuovo strumento alle vigenti Leggi in materia, da parte del CUP (Comitato Urbanistico Provinciale).

L'iter sommariamente descritto è in realtà irto di difficoltà ed imprevisti, sia tecnici che politici, e richiede tempi non brevi.

Comunque va rilevato che per esplicita volontà dell'Amministrazione, rappresentata all'Urbanistica

dall'Assessore avv. Leo Sestri che segue personalmente lo sviluppo del Piano, la fase di analisi è stata accurata ed il progettista ha ascoltato tutte le componenti sociali interessate al PRG, compresi i comitati di quartiere.

È questo un elemento di novità rispetto alla comune prassi di redazione di un PRG, ascoltandosi solitamente solo le varie rappresentative politiche che, in passato, si sono fatte portavoce delle esigenze cittadine non sempre cogliendo le reali aspettative della popolazione.

Altro elemento di novità da rilevare è che l'Amministrazione, prima di arrivare alla "adozione" del PRG e conseguentemente rendere operative le "norme di salvaguardia", presenterà alla cittadinanza in anteprima una bozza dello stesso, definita dal progettista "Piano di Struttura". Tale elaborato consentirà a tutti di conoscere preventivamente i nuovi indirizzi di sviluppo del PRG, permettendo ad ogni soggetto privato o in associazione, la "consapevole partecipazione" al dibattito pubblico che porterà alla definitiva e corretta stesura dello strumento urbanistico.

L'Amministrazione presenterà il "Piano di Struttura" il 7 dicembre c.a. in un Consiglio Comunale aperto alla cittadinanza, ed il 21 dello stesso mese si terrà un convegno su questo nuovo tipo di elaborato che è rappresentativo di un modo diverso e più trasparente di fare urbanistica e politica.

Non più un Piano costruito nelle segrete stanze delle "interpartitiche", ma un piano sviluppato "alla luce del sole".

Elemento fondamentale per il buon compimento del Piano Regolatore sarà quindi la partecipazione allo stesso della gente, che potrà preventivamente presentare le sue istanze tenendo sempre conto che il proprio interesse, all'interno dello strumento urbanistico, va mediato con quello generale della città.

Trasparenza e partecipazione sono quindi le novità e l'impegno dell'Assessore Leo Sestri per questo nuovo PRG, che non mancheremo di seguire anche in seguito nel prosieguo del suo cammino, con attenzione per i nostri lettori.

Nicola Plattoni

foto Sgattoni



## Un inedito di Don Francesco Sciocchetti



Pala Madonna del Rosario presso la chiesa di San Benedetto Martire

Una festa assai popolare nella nostra città era quella della Madonna della Vittoria in ricordo della battaglia di Lepanto del 1571; ma anche perché in quel giorno cadeva uno dei quattro conti trimestrali (lu rolle). Si celebrava la prima domenica di ottobre. Ad essa fu ben presto abbinata la festa del Rosario che aveva in Pompei il tempio più illustre. Ecco il perché della grande devozione alla Madonna di Pompei nella nostra città, come ci testimonia la lettera rinvenuta su un giornale del 1891 del curato Don Francesco Sciocchetti a Bartolo Longo (oggi proclamato santo) che fece edificare la nuova chiesa nella città cam-

### GRAZIE DELLA SS. VERGINE DI POMPEI

IN S. BENEDETTO DEL TRONTO

La salutare pratica dei *Quindici Sabati* prese radice e vigore nella città di S. Benedetto del Tronto dopo la prodigiosa guarigione del fanciullo Virgilio Ascolani, avvenuta nel giorno memorabile in cui in Valle di Pompei si faceva dal Cardinal Monaco La Valletta la solenne dedizione di questo mondiale Santuario, cioè agli 8 di Maggio dell'anno 1891.

L'attestato del fatto straordinario fu scritto e a noi mandato dall'ill.mo e Rev.mo Parroco di San Benedetto del Tronto, D. Francesco Sciocchetti.

Ill.mo Sig. Atto Bartolo Longo,

«La Vergine del SS. Rosario, sotto il titolo di *Madonna di Pompei*, venerata ed amata in queste rive del ridente Adriatico, come in ogni altra parte d'Italia, sparge anche qui le sue grazie.

Ne' primi del Maggio del 1891 i coniugi *Alessandro Notari Ascolani e Costanza Marinelli* piangevano la vicina perdita del loro visipio grazioso bambino al nome *Virgilio*. Colto il fanciullo da una fera polmonite, abbandonato suore dai medici, i quali avevano sperimentato l'assoluta impotenza ed inefficacia dei rimedi dell'arte salutare, era prossimo alla sua fine.

Il padre, non reggendo alla vista degli ultimi patimenti del suo languoletto, aspettava il triste annunzio in un'attigua camera.

La desolata madre poi, raccogliendo tutte le sue forze per vincere il più spietato de' dolori, aveva fatto preparare la bianca veste, che doveva ricoprire le innocenti spoglie nella tomba.

In mezzo a tanta desolazione rimaneva una sola speranza: la potenza della *Madonna di Pompei*.

Gli addolorati genitori, fiduciosi nell'intercessione di sì prodigiosa Madre, avevano fatto ricorso alle pubbliche e alle private preghiere, ed avevano ripetutamente telegrafato a Lei, Signor Avvocato, perché il bambino fosse caldamente raccomandato dalle *povere Orfanelle* alla Regina del Rosario.

L'8 Maggio 1891, giorno solenne e memorando nella Nuova Pompei, mentre in questo monumentale Santuario si procedeva alla solenne *Consagrazione del Tempio*, dedicandolo alla *Regina del SS. Rosario*; qui in S. Benedetto del Tronto i devoti della Vergine di Pompei erano adunati in questa chiesa di S. Giuseppe, dinanzi l'immagine prodigiosa di costea Valle. Anche i parenti del piccolo infermo si univano con essi, e con le lagrime imploravano la tanto sospirata grazia.

Sia mille volte benedetto il Signorco: in quel momento il fanciullo incomincia a riaversi; nasce più viva la speranza, si accresce la fiducia nella potente meditazione di Maria, ed un indicibile senso di gioia inonda l'animo di tutti.

Il medico appositamente richiamato, visto l'inaspettato miglioramento, non potè contenersi dall'esclamare: «*Un trattato di un miracolo!*».

Trattati in pochi giorni il caro bambino, perfettamente risanato, tornò ad essere la gioia e la consolazione dei suoi genitori.

S. Benedetto del Tronto - Ottobre 1891.

Deolissimo Servitore  
FRANCESCO PARRICO SCIOCCHETTI

Dal ROSARIO E LA NUOVA POMPEI, Quad. di Novembre - Dicembre 1891, pag. 547 e segg.

## FIGURE DEL NOSTRO TEMPO:

# LUIGI DARI

Una delle vie della zona portuale della nostra città è stata intitolata a Luigi Dari, l'uomo grazie al quale San Benedetto deve la costruzione del porto. Nato a Folignano nel 1853 in una famiglia appartenente al contesto rurale frequentò, grazie agli innumerevoli "sforzi di casa", dapprima il Seminario di Ascoli Piceno e poi, sostenuto da enti e benefattori, riuscì a conseguire la maturità liceale a Fermo. Si laureò in legge presso la città degli studi di Macerata e si affermò come valente avvocato soprattutto in campo civilistico in Ancona. Sempre nel capoluogo dorico iniziò la sua ascesa politica divenendo prima sindaco della città per poi essere eletto deputato nel collegio di San Benedetto e successivamente di Osimo. Nel periodo in cui fu parlamentare fu molto vicino alle esigenze della terra picena sostenendo le primarie necessità della popolazione della "Marca meridionale". Nello specifico per ciò che riguarda San Benedetto egli si fece portavoce di quel movimento d'opinione scaturito dalle labbra dell'unanime "popolo del mare", che agli inizi del XX secolo rivendicava la costruzione del porto. Nessun altro meglio di lui, essendo stato sindaco di Ancona, fu consapevole della necessità di realizzare un altro porto a sud del Conero visto che non ve ne esisteva alcuno e tanto meno alcun rifugio naturale in grado di ricevere nantanti di ogni genere e dimensione. Così sollecitato dal sindaco Gino Moretti, figlio di quel Secondo grazie al quale San Benedetto fu traghettata da borgo marinaro a cittadina rivierasca, e da Don Francesco Schiocchetti, il "parroco del mare", riuscì nel 1907 a far iniziare i lavori per la costruzione del porto, che in realtà una volta realizzato, altro non risultò essere che "due braccia perpendicolari alla costa". Proprio la spiaggia aperta, troppo bassa e sabbiosa senza alcuna insenatura non rese realizzabile, in quel periodo, la costruzione di un vero e proprio bacino artificiale; a ciò si aggiunse il problema dell'insabbiamento causato dai detriti provenienti dal Tronto, per cui il porto come lo conosciamo oggi venne progettato molto tempo dopo. Esso fu concepito per raccogliere le prime imbarcazioni motorizzate, e via via ampliato fino all'attuale struttura ma non si è mai riusciti ad eliminare il grande problema dell'insabbiamento.

Comunque con Regio Decreto n.71 del 10 Gennaio 1907, il costruendo porto di San Benedetto veniva classificato (secondo i criteri del testo unico 16.07.1884 n. 251 - 8, approvato con R. D. 2 Aprile 1885 n. 3095) quale porto di prima categoria nei riguardi della difesa militare dello Stato, pur rimanendo di quarta classe della seconda categoria nei riguardi dell'attività commerciale.

Sappiamo in realtà che la scenografia peschereccia

sambenedettese vedeva al tempo soltanto le variopinte vele dei nostri nonni e soltanto alcuni anni dopo sulla spiaggia si vide varare il primo motopeschereccio (tra l'altro primo in tutta la penisola) per opera di quel medesimo "parroco del mare" (Schiocchetti) che pur nato a Ripatransone dall'arrotino Ferdinando, per parte materna (Fam. Badaloni di San Benedetto) apparteneva ad un contesto e ad un popolo per il quale venne chiamato ad indicarne la rotta.

Nel 1908 sempre per merito dell'onorevole Luigi Dari venne riconosciuta la scuola Tecnica di San Benedetto.

Il consiglio comunale sambenedettese con *deliberazione unanime del 21 febbraio 1909 conferiva all'Eccellenza Dari l'onoraria cittadinanza*. Il giorno 4 marzo del 1909 Dari si recò in visita a San Benedetto e nello specifico al porto accompagnato da Grossi Filippo Tancredi direttore dei lavori e dal sindaco Gino Moretti.

Successivamente Dari fu sottosegretario ai Lavori Pubblici e nel 1914 Ministro di Grazia - Giustizia e Culti nel primo Gabinetto Salandra e ministro dei Lavori Pubblici a cavallo tra il 1917 e il 1918, nel Gabinetto Orlando.

Proprio in occasione della sua nomina a Ministro di Grazia - Giustizia e Culti, nel luglio del 1914 i marchigiani emigrati a New York, inviarono al neo eletto ministro una pergamena in suo onore per essersi tanto impegnato per la propria regione, terra dalla quale questi uomini purtroppo partirono alla ricerca di guadagni più dignitosi oltreoceano. Una copia di questa pergamena è stata donata al nostro circolo una decina di anni fa da un congiunto dell'onorevole Dari, e noi ne riportiamo qui di seguito il testo completo:

*A sua eccellenza il Ministro di Grazia - Giustizia e Culti  
Luigi Dari*

*Giureconsulto insigne e figlio prediletto delle Marche I coregonali di oltre Oceano, le Sue preclari virtù ammirando di statista, in segno di stima e di venerazione, in occasione del Suo avvento al potere quale Ministro di Grazia - Giustizia e Culti, in ricordo imperituro dei figli delle Marche qui emigrati, il cui amore alla madre Patria ed ai Grandi che ne reggono le sorti non venne mai meno, anzi sempre li tenne avvinti in un amor fraterno, che giammai, per volgere dei secoli, potrà cancellarsi; questa pergamena dedicano.*

New York, Luglio 1914.

Giuseppe Merlini



# framéche framéche framéche framéche framéche framéche

## OSPEDALE

Giorni or sono abbiamo appreso dalla cronaca giornalistica locale la disavventura di un cittadino che, recatosi al reparto ortopedia per una visita di controllo prevista per le ore 11,00, è stato completamente ignorato dal personale di servizio; egli inoltre verso le ore 14,00 senza alcuna spiegazione è stato lasciato solo nella sala d'attesa del reparto perché era terminato il turno di lavoro. Dopo energiche rimostranze condivise anche da altri intervenuti il paziente ha potuto avere le cure necessarie verso le ore 16,00.

Di contro, qualche giorno prima avevamo letto sullo stesso quotidiano una lettera di elogio di un'anziana professoressa del luogo la quale esprimeva la propria gratitudine al primario, ai medici ed al personale paramedico del reparto medicina per le cure, la competenza, l'educazione di cui era stata fatta oggetto in occasione di un suo lungo ricovero.

Ecco due episodi completamente opposti verificatisi nel nostro nosocomio recentemente: essi sono venuti alla luce perché gli interessati hanno avuto la pazienza ed il coraggio di renderli noti attraverso lo stampa. Ma quanti sono i casi taciuti e sopportati da gente che preferisce lasciar perdere?

Comunque i due casi dimostrano che è possibile umanizzare i servizi, sol che lo vogliono e, se necessario, lo impongano i responsabili dei vari reparti.



## ALLEVAMENTO DI ZANZARE

È quanto provocatoriamente un responsabile sportivo a livello provinciale suggerisce di adibire la famosa "Sentina" di Porto d'Ascoli. Com'è noto, si tratta di una estensione di circa trecento ettari di terreno di proprietà del Comune di Ascoli Piceno. Con una certa periodicità vengono affacciate proposte pubbliche di destinare parte di tale terreno a campi da golf, centro ippico, impianti sportivi e via discorrendo. Sempre comunque insorgono le associazioni ambientaliste che si oppongono a qualsiasi iniziativa. Da qui l'idea di coltivare un allevamento di zanzare... È comunque da riconoscere che prima o poi una decisione si rende necessaria perché è impensabile che un'area così importante per un comune a vocazione turistica come il nostro rimanga inutilizzata. Se poi si decidesse di lasciarla allo stato brado com'è adesso, ebbene lo si renda noto a chiare lettere e definitivamente.

## PIANO REGOLATORE

È in elaborazione da molti mesi, speriamo che prima o poi veda la luce. Non ci illudiamo troppo, però, perché prima che verra approvato ed attuato passeranno anni. Frattanto è utile constatare che tutti i comuni vicini costruiscono sulle colline a ridosso dei nostri confini. Noi ce ne facciamo scrupolo, se si eccettua la zona di Santa Lucia.... Anche questa è una scelta che merita almeno una riflessione.

## PARCHEGGI

Siamo quasi totalmente intasati dagli automezzi: ogni nostra strada è un parcheggio a cielo aperto e tutto è inquinato da un panorama dove ogni via ha perso la sua identità perché invasa da un mare di autovetture. Il problema diviene quasi insostenibile nei giorni di mercato ed in quelli festivi e prefestivi allorché convergono nella nostra città nugoli di famiglie e di giovani dai comuni limitrofi.

Ebbene, in questo quadro così esasperato di spazi utili per parcheggi, assistiamo al paradosso che ampie zone dell'area por-



tuale siano totalmente inutilizzate ed inibite al pubblico; tra l'altro per incomprensibili diatribe tra autorità portuale e quella comunale talvolta tali aree sono usufruibili, mentre altre volte vietate. Chi ne fa le spese sono gli automobilisti che vengono spietatamente multati dal personale della Capitaneria perché i divieti vengono istituiti ed aboliti con capricciosa frequenza. È possibile ottenere un provvedimento ragionevole e definitivo che tenga conto delle esigenze dei cittadini? Ed a proposito di parcheggi sono almeno quaranta anni che si parla di istituirli sull'Albula: quando vedranno la luce?

## IL GIARDINO DI VIA MENTANA

L'Amministrazione Comunale ha deciso di realizzare in una parte della Via Mentana un parco giardino a servizio degli abitanti del quartiere Marina che è certamente il più carente della città in materia di verde pubblico. L'area sarà attrezzata con panchine e strutture per bambini. Finalmente un atto concreto da tempo auspicato che tende a riqualificare una zona vetusta e degradata.

## EX CAMPING

Più volte ci siamo occupati dell'area dell'ex Camping rimarcando lo stato di abbandono in cui versa dopo lo smantellamento del grande tendone che ne caratterizzava l'aspetto e contribuiva a costituire un punto di sosta fresco e riposante. Ebbene, nonostante ripetute segnalazioni nulla si profila all'orizzonte: né l'amministrazione comunale, né l'associazione



foto Cellini

albergatori, che in passato aveva provveduto ad installare la tenso-struttura, hanno fatto "motto". Cioè tutto tace! Ed è un vero peccato che un'area così importante debba andare incontro ad un periodo di forte degrado.

Del resto, a distanza di anni non si è ancora riusciti a dare una definitiva sistemazione all'area dell'ex galoppatoio.....

## PASSAGGIO PEDONALE

Ci viene sollecitata ancora una volta l'attenzione sulla pericolosità del passaggio pedonale situato nelle prossimità del ponte sull'Albula quasi all'altezza della Palazzina Azzurra. Esso è ubicato proprio a ridosso dell'uscita della curva, a visuale coperta, della corsia ovest del lungomare, di quella cioè che proviene da nord. I pedoni che si avventurano sul passaggio non possono scorgere in tempo utile gli automezzi che provengono da destra, mentre gli automobilisti, che spesso procedono a velocità non contenuta, sono costretti a frenare bruscamente all'uscita della curva.

Eppure ci vorrebbe poco per eliminare l'inconveniente: basterebbe spostare il passaggio verso il centro del ponte in maniera da offrire un campo visuale più ampio sia ai pedoni che ai guidatori di automezzi e motocicli.



## TRABOCCHETTI

Sono quei piani scoscesi che sovente si incontrano sui marciapiedi all'altezza dei passi carrabili. Il pedone non molto attento, specie alla sera, si trova all'improvviso di fronte ad un abbassamento di livello che ne provoca la perdita di equilibrio e conseguente caduta, spesso rovinosa. L'inconveniente sarebbe evitabile se i detti piani scoscesi fossero colorati e luminescenti richiamando, in tal modo, l'attenzione di chi procede a piedi.

## ILLUMINAZIONE PUBBLICA

Accade con periodica frequenza che intere zone della città si ritrovino, alla sera, privi di illuminazione pubblica, sicché molte strade risultano completamente al buio ed i pedoni sono costretti a procedere alla cieca. Il fatto in sé non sarebbe rilevante perché rientra negli accadimenti fisiologici di ogni servizio pubblico. Il fenomeno però si trasforma in disservizio allorché si protrae per tutta la notte e non vi è alcun ente che si interessa al caso: cioè tutti rinviano all'indomani. Quando poi il fatto accade di giorno festivo non vi è proprio alcun interlocutore che dia udienza. Vien da chiedersi se tutto ciò sia possibile in una società altamente tecnicizzata come la nostra che non riesce ad organizzare nemmeno un minimo servizio di pronto intervento. Riteniamo che tutto sia ricollegabile a precise responsabilità politiche ed organizzative che andrebbero opportunamente meglio coordinate.

Vibre

da oltre un secolo al...



GELATERIA • PASTICCERIA

Donato Pugliese  
Promotore Finanziario



GRUPPO FINANZIARIO PROMOTORE

Un servizio eccellente  
per investire con intelligente

Ufficio: ALBA ADRIATICA  
Viale della Vittoria 138  
tel. 0861 710661 cell. 348 6505135  
Agenzia PESCARA  
Tel. 085 4222820 - 4212358  
e-mail: Dino@MDCOM.IT

www.PROMOTORE FINANZIARIO.IT



di Ciccarelli A.

viale S. Moretti 31/a - San Benedetto del tronto

# Circonvallarsi... necesse est!!!

L'ennesimo incidente, accaduto negli ultimi giorni del mese di novembre sull'autostrada A 14 in territorio di Grottammare, che purtroppo ha causato la morte di un trentaduenne di Jesi alla guida di una Citroen X Sara Station Wagon, rimasta schiacciata tra una serie di veicoli, tra cui un autoarticolato, un autorimorchio, un furgone Mercedes ed una autovettura, ha causato disagi grandissimi al traffico stradale.

La deviazione del traffico ai caselli di San Benedetto e Grottammare, durata tre ore, ha infatti dato scacco matto alla statale Adriatica, con conseguente disagio al centro di San Benedetto ma anche al lungomare.

È l'ennesima riprova di quanto sia urgente prendere una decisione concreta riguardo alla realizzazione di una circonvallazione, che con l'andare del tempo si presenta come una necessità inderogabile per cercare di snellire il traffico dalla nazionale, favorendo così anche una diminuzione dell'inquinamento atmosferico.

Stefania Mezzina



"Inizio" e "fine" della Circonvallazione...

Foto Sgattoni



Auguri  
Sam B



## Lu Campanò

Direttore Responsabile:  
Pietro Pompei

Redattore Capo:  
Benedetta Trevisani

Segretario di Redazione:  
Giuseppe Marota

Redazione:  
Vincenzo Breccia, Roberto Liberati, Giuseppe Merlini,  
Stefania Mezzina, Antonella Roncarolo

Collaboratori:  
Gabriele Cavezzi, Luigi Falà, Ugo Marinangeli, Tito Pasqualetti,  
Nicola Piattoni, Igintio Piunti, Franco Ruggieri, Stefano Taffoni

Servizi fotografici:  
Adriano Cellini, Giuseppe Marota, Studio Sgattoni

Grafica e Stampa:  
Fast Edit